

MAURIZIO COLOMBO

Note di critica testuale ad Ammiano Marcellino

Summary – The text tradition and the critical emendation of Ammianus Marcellinus sometimes are a philological nightmare, rather often a difficult task to deal with. Many scholars assume the Teubner edition to be the last word on this subject; but Clark's work cannot be dismissed so easily. The core issue is Ammianus' own personal blend of literary Latin; today old prejudices still haunt Ammianean studies and lead them astray. This paper aims at showing how both a free mind approach to Ammianus' highly original Latin and the philological principle of the *usus scribendi*, together with the steady help of Latin paleography, can substantially improve the transmitted text and our understanding of several passages.

Introduzione

La filologia e l'esegesi testuale, quando sono applicate agli storiografi, assumono speciale rilevanza anche per la storia antica; alcune varianti e corrottele della tradizione manoscritta, così come alcune congetture degli editori, generano talvolta ambiguità o incertezze nella ricostruzione moderna degli eventi storici. Tale fenomeno assume speciale peso, quando il testo storiografico rappresenta l'unica o la principale fonte per un periodo cruciale. Se poi la lingua letteraria dell'autore, presentando peculiarità divergenti dalla forma classica, non soltanto complica la restaurazione dei passi corrotti, ma è anche vittima di gravi e perduranti equivoci nel campo degli studi linguistici, la strada è aperta e spianata verso la fioritura di errori madornali e di stupefacenti bizzarrie tanto sul piano strettamente filologico quanto sotto l'aspetto dell'interpretazione linguistica. Il testo tormentato e complesso di Ammiano Marcellino offre un esempio paradigmatico in questo senso; le difficilissime condizioni della tradizione manoscritta complicano ulteriormente il lavoro del filologo.

Venti anni di studi filologici, linguistici e storici sulle *Res Gestae* di Ammiano Marcellino mi hanno permesso di osservare attentamente un difetto sempre più diffuso nell'ambito degli studi sulla Tarda Antichità: il testo ammiano di Wolfgang Seyfarth spesso e volentieri è supinamente recepito come edizione definitiva dell'opera, mentre l'edizione di Charles Upson Clark viene automaticamente relegata in secondo piano o tranquilla-

mente ignorata. I difetti dell'edizione Clark sono ben noti; qui basta citarne due. La punteggiatura ritmica, che frammenta eccessivamente e offusca l'unità sintattica dei periodi, produce effetti disorientanti e nuoce alla corretta comprensione; l'ortografia ora presenta incoerentemente le medesime parole, ora risulta troppo aderente al testo tradito in alcuni punti, anche quando altri passi dimostrano con ragionevole certezza che siamo in presenza di corrotte fonetiche o paleografiche. Ma queste carenze e altre imperfezioni non bastano a legittimare la preminenza, che molti studiosi accordano pregiudizialmente all'edizione Seyfarth.

Il ruolo fondamentale di Ammiano Marcellino quale fonte storiografica per gli anni 353–378 è normalmente riconosciuto, ma molti sono ancora riluttanti ad ammettere che questo autore rappresenta anche una testimonianza autorevole ed essenziale del latino letterario verso la fine del IV secolo, benché da lungo tempo voci illustri (ad esempio, Ernst Stein ed Erich Auerbach) abbiano riconosciuto che la prosa e lo stile di Ammiano possiedono carattere geniale e altissima originalità.¹ Tale circostanza dipende dall'ottica fortemente distorta degli studi letterari e linguistici sulla Tarda Antichità, nei quali la cultura e la letteratura dei 'pagani' sono molto spesso considerate manifestazioni sterili e moribonde di un mondo ormai sorpassato e prossimo al tramonto. La rivalutazione del latino ammiano nel l'ambito letterario e linguistico del IV secolo impone di partire da un punto di vista totalmente diverso sulla qualità culturale e sulle caratteristiche dominanti del sermo Ammianeus.

Come ho avuto occasione di provare tanto nella mia tesi di laurea (MA) quanto nella mia tesi di dottorato (PhD),² il sermo castrensis, i grecismi e il sermo vulgaris di Ammiano Marcellino in realtà devono essere meglio inquadrati e radicalmente ridimensionati. I vocaboli del sermo castrensis e le glosse esotiche fanno parte di una strategia stilistica, che mira consapevolmente alla ποικιλία lessicale. I grecismi, quando hanno carattere primario, impreziosiscono volontariamente la tessitura sintattica della prosa e il campo semantico del lessico nella scia degli *auctores* ammianeï; altrimenti nella grande maggioranza dei casi essi risultano mediati dai modelli altoimperiali dell'autore (grecismi secondari) o esprimono tendenze endogene della lingua latina.³ Infine il sermo vulgaris è totalmente alieno all'opera; la terminologia

¹ Stein 1959, 215/216; Auerbach 1968, 61–71.

² Un estratto parziale della mia tesi di laurea è stato pubblicato: Colombo 1999 (soprattutto 44–75). La mia tesi di dottorato rimane ancora inedita: Colombo 2005.

³ La caccia ai presunti grecismi di Ammiano ancora oggi prosegue pervicace. Kelly 2013, 67–79 sostiene che Ammiano accentava le parole di origine greca secondo le regole

troppo volatile degli studi ottocenteschi, che nell'ambito del latino ammiano consideravano categorie reciprocamente intercambiabili *sermo cotidianus*, *sermo familiaris*, *sermo vulgaris* e *sermo plebeius*, ha pesantemente distorto la prospettiva dell'analisi linguistica e ne ha indirettamente condizionato sia l'approccio sia gli esiti anche nel corso dell'intero XX secolo. Soprattutto gli studi linguistici della scuola scandinava, che rivalutò fortemente la presenza del *sermo vulgaris* nel latino letterario dell'epoca tarda, hanno esercitato un'enorme e duratura influenza, inducendo editori e commentatori a individuare e difendere presunte tracce del *sermo vulgaris* in numerosi passi delle *Res Gestae*; anche le peggiori aberrazioni del *codex Fuldensis*, invece di essere scrupolosamente vagliate sulla base della paleografia e dei metodi filologici, sono state tranquillamente recepite nel testo. Le premesse di Seyfarth sono molto eloquenti a questo riguardo;⁴ esse suggeriscono un'amara conclusione: gli editori dei secoli XVI–XIX e i filologi dell'Ottocento forse avevano peccato di eccessivo ciceronianismo nei confronti delle *Res Gestae*, ma la scelta altrettanto dogmatica di volgere il timone nella direzione diametralmente opposta e di concedere troppo credito al testo gravemente guasto del *codex Fuldensis* (che Poggio Bracciolini, il suo scopritore, riteneva essere un “*codicem ... ita mendosum, ut nil corruptius esse possit*”)⁵ è stata un rimedio spesso peggiore del male. Una componente basilare e finora trascurata del *sermo Ammianus* è il *sermo cotidianus*, che le persone colte adoperavano tanto come lingua colloquiale quanto come strumento informale di comunicazione scritta; esso, attraversando un processo ben meditato di raffinazione e di strutturazione, assurge a mezzo stilistico di espressione letteraria nel complesso e variegato stile delle *Res Gestae*, dove le forme classiche della prosa artistica, gli usi tipici del latino ‘argenteo’, i poetismi, gli arcaismi e appunto le manifestazioni attentamente filtrate del *sermo cotidianus* vengono armoniosamente amalgamati tanto nel lessico quanto nella sintassi.

Da tale punto di vista è evidente che il testo ammiano, quale appare nelle edizioni critiche del XX secolo, deve essere sottoposto a un minuzioso e metodico riesame, che verifichi la fondatezza filologica e linguistica delle scelte testuali nei singoli casi; ciò richiede ovviamente anche la revisione

proprie del greco; le sue argomentazioni non soltanto manifestano eccessiva fede nei dati di Harmon 1910 e di Oberhelman 1987, ma inoltre mostrano un'aderenza incondizionata all'opinione di den Boeft 1992, che classifica erroneamente lo storiografo come bilingue a dominanza greca.

⁴ Seyfarth I (1978), XII e XV/XVI.

⁵ Poggio, *epist.* II 3, 3 (III, 83 Harth).

parallela e completa della letteratura secondaria, per valutare bene da un lato i criteri e le basi delle congetture recepite nel testo edito, dall'altro la validità dei contributi esegetici. Questa collatio, che a lungo termine ha il fine pratico di gettare le fondamenta per una nuova edizione di Ammiano Marcellino, prevede anche la proposta di ulteriori emendazioni, quando nessuno degli editori tenga sufficiente conto dell'*usus scribendi* o rispetti debitamente le peculiarità stilistiche ed espressive del latino ammiano; infatti la tradizione manoscritta delle *Res Gestae* è afflitta da tanti e tali problemi, da rendere il criterio filologico dell'*usus scribendi* uno strumento primario e decisivo ai fini della critica testuale. Un conciso specimen di dodici passi, che ho selezionato in modo ponderato (quattro dal libro XIV, uno dal libro XVII, uno dal libro XXVI, quattro dal libro XXVII, uno dal libro XXVIII, uno dal libro XXIX), potrà esemplificare adeguatamente metodo e potenziali risultati del mio progetto; due passi del libro XXX saranno esaminati al fine di offrire una differente prospettiva sullo stemma codicum. Il testo qui riprodotto dei lemmi seguirà sempre l'edizione Clark. Per i sigla codicum et editionum rinvio alle edizioni Clark e Seyfarth; qui è sufficiente premettere che il carattere normale designa i manoscritti, mentre il corsivo è riservato alle edizioni rinascimentali.

Amm. XIV, 1, 1

*fortunae saevientis procellae tempestates alias rebus infudere
communibus*

saevientes V Seyfarth, *saevientis* E²AG Eyssenhardt Gardthausen Clark Galletier

La normale confusione tra *I* ed *E* o viceversa nella capitale libraria dell'archetipo stesso, ovvero nel passaggio dall'archetipo al primo subarchetipo, giustifica sia la lezione di *V* sia l'emendazione di *E*²; come accade molto spesso, purtroppo non possiamo stabilire con certezza se *G* qui riproduca fedelmente il testo del codex Hersfeldensis. L'*usus scribendi* di Ammiano Marcellino ha valore decisivo ai fini della critica testuale; in questa circostanza anche i prestiti di Ammiano dai suoi modelli di lingua e di stile concorrono a formare i parametri linguistici del criterio filologico.

La lezione *saevientes* di *V* trova parziali paralleli soltanto in XVII, 7, 3 *magnitudo furentium incubuit procellarum* e XXV, 9, 7 *Tu hoc loco, Fortuna orbis Romani, merito incusaris, quae difflantibus procellis rem publicam excussa regimenta perito rei gerendae ductori consummando iuveni porrexisti*. Per due volte il participio *saeviens* qualifica la furia di elementi naturali: XVI, 12, 51 *e mediis saevientis pelagi fluctibus* e XXV, 5, 7

saevientibus flabris et mari. Ma esso in XXVIII, 1, 1 *saeviens per urbem aeternam urebat cuncta Bellona* accompagna un teonimo, corroborando indirettamente il suo abbinamento con il sostantivo *fortuna*.

Tredici passi, che associano un aggettivo o un participio di significato negativo a *fortuna*, confermano la congettura di E²: XIV, 11, 30 *Haec fortuna mutabilis et inconstans*; XVIII, 6, 6 *fortuna sequior*; XIX, 8, 5 *iniqua ... fortuna*; XX, 4, 13 *fortuna quaedam inclemens*; XXI, 5, 13 *fortunae ... ambiguae* e 14, 1 *haerens eius fortuna iam et subsistens*; XXIII, 5, 19 *fortuna versabilis*; XXVI, 9, 9 *cum Fortuna expostulabat luctuosa et gravi*; XXVII, 12, 7 *heulanteque muliere truces mariti fortunas*; XXIX, 6, 15 *Inter haec fortunae dispendia tristioris*; XXXI, 1, 1 *Fortunae volucris rota*. 8, 8 *de te, Fortuna, ut inclementi querebatur et caeca*. 13, 19 *reflante Fortuna*. Si osservi che l'espressione *fortuna inclemens* è una variatio sinonimica di *fortuna saeviens*.

Le letture di Ammiano fanno ulteriormente pendere la bilancia in favore di E²: Val. Max. I, 8, 4 ext. *fortuna saeviens* e III, 7, 10 *saevientem fortunam*; Sen. Pol. 13, 4 *fortunae saevientis modum* e 15, 1 *saeviens ... fortuna*; benef. V, 3, 2 *quisquis alius saevientis fortunae vi ac pondere oppressus*; Tac. Ann. II, 72, 1 *saevienti fortunae*; Apul. Met. X, 4 *fuga celeri procellam fortunae saevientis evadere*.⁶ La iunctura apuleiana è il modello maggiormente probabile di Ammiano; egli ha rielaborato l'espressione *procellam fortunae saevientis* nella locuzione *fortunae saevientis procellae*, variando caso e numero del sostantivo *procella*, che da complemento oggetto singolare è diventato soggetto plurale.

Amm. XIV, 1, 1

qui ex squalore imo miseriarum in aetatis adultae primitiis ad principale culmen insperato saltu provectus ultra terminos potestatis delatae procurrens asperitate nimia cuncta foedabat

cultu V Eyssenhardt Seyfarth, *saltu* Kießling Kellerbauer Gardthausen Clark Fontaine

⁶ I prestiti linguistici da questi autori: Wölfflin 1870, 559/560 (Tacito); Hertz 1874, 267/268 e 274 (Apuleio); Wirz 1877, 634/635 (Tacito); Schneider 1879, 12/13, 34/35, 38 (Valerio Massimo); Cornelius 1888, 18–22 (Tacito); Weyman 1893, 361–368 (Apuleio); Gercke 1896, 99–103 (Seneca); Bickel 1918, 282–292 (Seneca: *De beneficiis, Naturales quaestiones, De clementia, De ira*); Fesser 1932, 3–27 (Tacito); Fletcher 1937, 386/387, 389–392 e 393/394 (Valerio Massimo, Seneca, Tacito, Apuleio); id. 1955, 85/86 (Valerio Massimo, Tacito, Apuleio); Owens 1958, 197/198, 203–207 e 210/211 (Valerio Massimo, Tacito, Apuleio).

L'espressione *insperato cultu* non trova paralleli, né Ammiano usa mai *cultu* con un'accezione tale, da fornire un significato soddisfacente in questo passo. Lo storiografo impiega il sostantivo *cultus* per il genere di vita dei singoli individui o la civiltà di una popolazione (XV, 11, 4; XVI, 5, 2; XXIII, 6, 49 e 83; XXVII, 4, 10 e 6, 8; XXIX, 5, 28; XXX, 9, 2; XXXI, 2, 21), l'attività intellettuale (XIV, 6, 18 e XXIV, 3, 5), la religione pagana e i suoi riti (XXII, 5, 1/2 e 11, 9; XXV, 4, 20), il Cristianesimo (XVIII, 10, 4 e XXI, 2, 4), il Mazdeismo e le sue cerimonie (XXIII, 6, 32 e 34), l'agricoltura (XVIII, 9, 2 e XXIV, 5, 3), la cura di qualcosa o di qualcuno (XXIV, 1, 9; XXVII, 12, 9; XXIX, 3, 9), il comportamento sociale (XXVIII, 4, 10), il lusso dell'abbigliamento (XIV, 6, 9 e XXI, 6, 8), gli ornamenti tessili delle insegne romane (XV, 5, 16). Infine esso può indicare perifrasticamente l'abito imperiale (XVI, 6, 1 *velut summa mox adepturum decora cultus imperatorii praestruxisse* e XXVI, 4, 3 *decoreque imperatorii cultus ornatum et tempora diademate redimitum*), ma in tali occorrenze è accompagnato sempre da un altro sostantivo e da un aggettivo, che ne esplicitano il valore specifico. L'aggettivo *insperato* e il ppp congiunto *provectus* sono totalmente incompatibili con l'uso proprio o figurato di *cultus* da parte di Ammiano; questo sostantivo non compare mai neppure con sinonimi di *insperatus* e di *provectus*. L'emendazione *saltu* produce una iunctura dotata di due pieni paralleli: XX, 2, 5 *Agilone ad eius locum immodico saltu promotus ex Gentilium et Scutariorum tribuno* e XXVI, 6, 7 *socer Petronius, ex praeposito Martensium militum promotus repentino saltu patricius*.⁷ L'evidente e ben meditata variatio dei tre passi confuta le deboli argomentazioni di Wolfgang Seyfarth, che pretenderebbe di escludere l'impiego dei paralleli linguistici dalla critica testuale delle *Res Gestae*.⁸ *insperato* ~ *immodico* ~ *repentino* (variatio lessicale o semantica), *provectus* ~ *promotus* ~ *promotus* (variatio lessicale o morfologica). La corruzione *cultu* si spiega bene a livello paleografico tramite la frequentissima confusione della *a* con la *u* e della *c* con la *s* in V.⁹ L'interferenza grafica di *culmen* ha assai facilitato entrambi gli errori di lettura da parte del copista.

⁷ In tale senso già Kießling 1871, 496 e Kellerbauer 1871, 12. Cfr. inoltre Bringmann 1973, 58/59 n. 62 e Barnes 1998, 205/206.

⁸ Seyfarth I (1978), XVI.

⁹ Gardthausen 1874, XII/XIII.

Amm. XIV, 1, 3

supergressa iam impotentia fines mediocrium delictorum

iam potentia V Eyssenhardt Seyfarth, *iam impotentia* Wagner Clark Galletier, *impotentia* Mommsen

Pieter de Jonge vede dubbiosamente un “Taciteismus” nel sostantivo *impotentia*.¹⁰ Jacques Fontaine difende la congettura di Wagner.¹¹ Qui la genesi della corruzione può essere ricostruita in due modi. È molto probabile che la scriptio continua, la grafia *inpotentia* (*iaminpotentia*) e l’abituale scambio di *m* con *in* o viceversa (ad esempio, cfr. XIV, 2, 6 *ruinis*] *rumis* in *ruinis* V¹; XIV, 5, 9 *actique in exilium*] *acrique mexilium* V *actique in exilium* W²G; XXII, 16, 14 *spiritu inmurmurantes*] *spiritum murmurantes* V *spiritu inmurmurantes* V³; XXVII, 3, 2 *provinciam correctoris*] *provinciae incorrectores* V *provinciam correctoris* EAG; XXVII, 5, 3 *inaccessos*] *macessos* V *inaccessos* EAG; XXVII, 6, 8 *maiorumque*] *in aiorumque* V *maiorumque* EAG; XXVII, 6, 15 *commendabat*] *coinmendabat* V *commendabat* EAG) abbiano indotto il copista a eliminare erroneamente la prima sillaba del sostantivo. Qualora la *a* di *iam* avesse portato il segno abbreviativo per nasale (*iāinpotentia*), avremmo una semplice confusione tra *in* e *m*, dato che l’omissione o il mancato scioglimento del segno sono casi frequenti in V (ad esempio, cfr. XIV, 1, 9 *agebantur*] *agebatur* V *agebantur* E²BG; XIV, 2, 19 *inediae propinquantis*] *propinquitatis* V *propinquantis* BG; XIV, 4, 4 *in venerem*] *invenire* V *in venerem* W²BG; XIV, 7, 2 *Antiochensis*] *antichisis* V *Antiochia* BG *Antiochensis* Lindenbrog; XIV, 7, 4 *Accenderat*] *accederat* V *accenderat* E² e *Constantina*] *constantia* V *Constantina* AG; XIV, 7, 6 *incessens*] *incesses* V *incessens* EBG).

Il sostantivo *potentia* figura sicuramente otto volte nelle Res Gestae e possiede sempre un’accezione neutrale: la potestà divina di Adrastea/Nemesis (XIV, 11, 25), il potere degli eunuchi aulici (XVI, 7, 8), gli antichi politici della Repubblica (XVI, 10, 13: termine astratto con valore collettivo), l’impero romano (XVII, 10, 10 e 12, 11), i *potentes* della Gallia (XVIII, 1, 1: anche qui termine astratto con valore collettivo), l’influenza sociale di un *curialis* insigne (XVIII, 10, 1) e il potere politico del *praefectus praetorio* Probo (XXVII, 11, 1). Esso non acquisisce mai valenza esplicitamente negativa, né designa mai per antonomasia il potere imperiale. La lezione congetturale *impotentia* ottiene ottima verosimiglianza tramite l’esame dei

¹⁰ de Jonge 1935, 58.

¹¹ Fontaine 1968, 196 n. 5.

contesti narrativi, in cui i modelli di Ammiano adoperano il raro sostantivo. Liv. XXXIV, 2, 2 riferisce l'*impotentia* all'insieme delle *matronae* romane; Tac. Ann. I, 4, 5 e IV, 57, 3 la applica a Livia (invece Germ. 35, 2 *sine impotentia* figura nell'elogio dei Chauçi).¹²

XIV, 1, 3 riprende e corona la caratterizzazione estremamente negativa di Costantina, moglie di Gallo *Caesar*, nella prima parte del paragrafo precedente. L'ablativo assoluto *supergressa iam impotentia fines mediocrium delictorum* introduce l'episodio esemplare di Clematius; egli viene ingiustamente condannato a morte per intervento della lussuriosa e vendicativa suocera, che ottiene la sentenza capitale ai danni del troppo casto genero *oblato pretioso reginae monili*. Qui l'uso di *impotentia*, rinviando ai contesti narrativi dei modelli ammianeî, anticipa e sottolinea per via allusiva il ruolo determinante di Costantina nel misfatto. L'isolata occorrenza del sostantivo nelle Res Gestae non ostacola la sua restituzione; esso compare in tre passi di Tacito, ma anche Tito Livio lo impiega una sola volta.

Amm. XIV, 2, 2

Atque, ut Tullius ait, ut etiam bestiae fame monitae plerumque ad eum locum ubi aliquando pastae sunt revertuntur, ita omnes instar turbinis degressi montibus impeditis et arduis loca petivere mari confinia

ut etiam famae monitae V, ut etiam bestiae fame monitae Valesius Eyssenhardt Clark Galletier, *ut etiam ferae fame monitae* W²G Gardthausen, *ut etiam fame monitae* Seyfarth¹³

Henri de Valois integra il passo di Ammiano sulla base di Cic. Cluent. 67 *Iam hoc non ignoratis, iudices, ut etiam bestiae fame monitae plerumque ad eum locum ubi pastae sint aliquando revertantur*. La maggioranza delle citazioni esplicite da opere di Cicerone nelle Res Gestae riproduce fedelmente il testo originale; alcune mostrano una leggera o parziale rielaborazione, che può derivare da un banale errore della memoria, ovvero manifestare il perseguimento consapevole di una determinata clausula tramite il mutamento dell'ordo verborum o la variatio lessicale.¹⁴ Anzitutto dobbiamo notare l'adattamento sintattico, stilistico e contestuale della citazione cicero-

¹² I prestiti linguistici da Tito Livio: Hertz 1874, 265 n. 1; Wirz 1877, 633–635; Fletcher 1937, 383–386 e 1955, 85; Owens 1958, 194–196. Per i prestiti linguistici da Tacito v. n. 6.

¹³ Ma l'edizione bilingue delle Res Gestae ancora accetta l'integrazione *bestiae*: Seyfarth 1968, 60.

¹⁴ Michael 1874, 6/7; Owens 1958, 14–36, che tratta insieme le citazioni esplicite e i prestiti linguistici.

niana da parte di Ammiano. La proposizione interrogativa indiretta con il congiuntivo diventa una comparativa reale con l'indicativo, la similitudine implicita diventa esplicita, i sinistri precedenti e le abituali concussioni del giudice corrotto Staienus (Cic. Cluent. 68/69) fanno posto al repentino inizio delle incursioni degli Isauri. Non possiamo essere certi che Ammiano, per ottenere un *cursus velox*, abbia volontariamente modificato l'ordine ciceroniano delle parole nella proposizione relativa *ubi aliquando pastae sunt revertuntur*, poiché i manoscritti della Pro Cluentio variano la posizione dell'avverbio temporale *aliquando*.¹⁵

L'integrazione *bestiae*, che forse l'antigrafo leggeva *vestiae* (la confusione fonetica tra *b* e *v* è una corruzione comune alle tradizioni manoscritte di tutti gli autori e frequente in V), implica un'aplografia nello scioglimento della scriptio continua, *utetiamvestiaefamaemonitae* oppure *utetiamvestiae-famemonitae*, dove la legatura della *s* con la *t* (una normale abitudine di V) può avere ulteriormente facilitato l'errore. Il sostantivo *bestia* (XVI, 5, 16; XIX, 5, 3 e 6, 4; XXVI, 6, 10; XXVII, 6, 1; XXVIII, 3, 4; XXX, 5, 10; XXXI, 8, 9 e 15, 2) raggiunge una frequenza leggermente superiore a *fera* (XV, 5, 23; XXII, 8, 42; XXVIII, 1, 10 e 6, 4; XXIX, 1, 27; XXXI, 7, 9 e 9, 1) nelle proposizioni comparative e nei paragoni, ovvero come apposizione o nel complemento di modo.

Poiché *fera* e *bestia* sono pieni sinonimi, la congettura *ferae* di W² (la lezione di G presenta il solito dilemma: una felice congettura di Gelen o il testo di M?) è eccellente sul piano linguistico e giustifica ancora meglio l'aplografia del soggetto, che è caduto per la forte somiglianza con *famae*; si rammenti che gli amanuensi di V tendono a scambiare *a* con *e* o viceversa, *r* con *n* o viceversa, *m* con *n* o viceversa. La presenza della iunctura *feris praedatricibus* in XIV, 2, 1 non costituisce un ostacolo, poiché Ammiano talvolta replica la medesima parola a brevissima distanza, sottoponendola a variatio morfologica o lasciandola invariata: ad esempio, cfr. XIV, 1, 1/2 *fortunae saevientis procellae ... inflammatrix saevientis adsidua* e 2/3 *artium nefandarum calumnias ... nefanda Clematii cuiusdam Alexandrini nobilis mors repentina*; XXVII, 1, 1/2 *cuneatim egressa multitudo ... cum milite egreditur*.¹⁶ Il testo di Seyfarth è irricevibile; nelle citazioni esplicite Ammiano, come abbiamo detto, può sostituire le parole con sinonimi (qui *ferae*) o cambiare il loro ordine, ovvero rielaborare parzialmente la forma, ma non omette mai parti significative dell'originale.

¹⁵ Owens 1958, 70.

¹⁶ Altri esempi in Novák 1896, 37 e Hagendahl 1921, 109.

Amm. XVII, 5, 15

enisuri apparatum interim Saporis arte quadam suspendere, ne supra humanum modum provinciae munirentur arctoe

suspendere supra V, *suspendere ut supra* BG Eyssenhardt Gardthausen, *suspendere ne supra* Clark Seyfarth, *suspendere dum supra* Bentley Sabbah

Qui l'integrazione del passo e la corretta comprensione del suo contenuto sono strettamente connesse e reciprocamente dipendenti. La congettura *ne* di Clark è apparentemente irreprensibile sul piano paleografico e a livello linguistico. Da un lato la scriptio continua, dall'altro la frequente confusione di V tra *r* e *n* (v. nota di commento a XXVII, 10, 6) potrebbero avere causato un'aplografia (*suspendere**ne*); la congiunzione subordinante *ne* e la proposizione finale di tipo negativo sembrerebbero perfettamente regolari e appropriate. L'unico problema è che il testo di Clark non ha nessun senso.

Amm. XVII, 5 descrive le trattative diplomatiche tra Costanzo II e Shapur II nel 358; lo storiografo ci fornisce una datazione vaghissima, *Datiano et Cereale consulibus*,¹⁷ ma un'altra fonte registra l'arrivo dell'ambasceria persiana a Costantinopoli il 23 Febbraio.¹⁸ Allora l'imperatore era ancora negli *hiberna* di Sirmium,¹⁹ per preparare la controffensiva romana della primavera – estate contro Sarmati Liberi, Quadi e Sarmati Limigantes oltre il medio Danubio,²⁰ dopo che essi, a partire dalla primavera 357, avevano compiuto ripetute e devastanti incursioni ai danni di *Valeria*, *Pannonia II* e *Moesia I*.²¹ Il soggetto del participio futuro *enisuri* sono i tre membri dell'ambasceria romana (*Prosper comes et Spectatus tribunus et notarius itemque Eustathius ... philosophus, ut opifex suadendi*) incaricati di consegnare a Shapur II gli *scripta* e i *munera* di Costanzo, che aveva personalmente risposto a una lettera del re persiano. Il testo di entrambe le *epistulae* è opera dello stesso Ammiano, ma perlomeno il significato globale appare attendibile. Shapur minacciava di riaprire le ostilità già nella primavera 358, qualora i Romani non gli avessero restituito le conquiste orientali di Galerio *Caesar*; Costanzo lasciava la porta aperta ai negoziati, ma aggiungeva al re persiano di abbandonare l'atteggiamento intimidatorio. Davanti al *ne* di Clark una domanda sorge spontanea ed è destinata a rimanere priva di una risposta persuasiva: perché gli ambasciatori romani

¹⁷ Amm. XVII, 5, 1.

¹⁸ Cons. Const. ad a. 358, 1 = Chron. Min. I, 239 Mommsen.

¹⁹ Amm. XVII, 12, 1.

²⁰ Amm. XVII, 12/13.

²¹ Amm. XVI, 10, 20: cfr. XVII, 13, 27/28.

avrebbero dovuto impegnarsi a differire temporaneamente i preparativi bellici di Shapur, affinché le province settentrionali del regno persiano non fossero fortificate oltre i limiti umani?

Anche l'edizione di Pietro Castelli e Gelen nella sua scia tengono debito conto del contesto narrativo e storico; ciò li indusse a inserire *ut*, che talvolta viene omesso dagli amanuensi di V e ha il pregio di dare un senso coerente alla frase finale. Gardthausen scelse giustamente di stampare *ut*; Seyfarth invece conserva bizzarramente l'incongruo *ne* di Clark. Guy Sabbah accoglie la felicissima congettura *dum* di Richard Bentley; egli afferma sicuro: "Chaque fois, les provinces du Nord désignent l'Illyricum (XIV, 11, 11; XIX, 11, 3; XXVI, 7, 12; XXXI, 16, 7)".²² Pieter de Jonge difende *ut*, ma riferisce l'espressione *provinciae arctoe* alla parte romana della Mesopotamia (province di *Mesopotamia* e di *Osroena*) e alle satrapie transtigrigiane ancora sotto il controllo dei Romani.²³

L'aggettivo *arctous*, un poetismo ammiano,²⁴ è sinonimo dotto del comune *septentrionalis*. Su un punto de Jonge ha piena ragione: Sabbah sbaglia a citare XIV, 11, 11 *quos* [scil. *labores*] *arctoe provinciae diu fessae posebant*. Là l'espressione *arctoe provinciae* sembra indicare piuttosto le Gallie, come in XXX, 4, 1 *Haec per Gallias et latus agebantur arctoum*, dove la locuzione *latus arctoum* designa elegantemente per via perifrastica i *limites* renani.²⁵ Sei occorrenze hanno certamente il semplice valore di 'settentrionale'; in quei passi l'aggettivo è utilizzato per la posizione relativa di tratti geografici (XXII, 8, 11 *unde suspicit sidus arctoum*, il lato settentrionale del Mar Nero; XXIII, 6, 13 *Ab arctoo cardine*, i confini settentrionali del regno persiano; XXVII, 4, 6 *Partem vero sinistram, arctois obnoxiam stellis*, i confini settentrionali delle *Thraciae*), il settore specifico di un rilievo montuoso (XXVII, 10, 10 *arctoam montium partem*: cfr. 9 *absque septentrionali latere*), l'origine di soldati romani (XXV, 6, 13 *mixti cum arctois Germanis Galli*²⁶), l'insieme dei barbari tra l'alto Danubio e il Mar Nero (XXXI, 4, 2 *gentes arctoas*).

²² Sabbah 1970, 176 n. 62: il compendio di *dum* può essere stato interpretato "comme un *d* annulé par la barre qui traverse la partie supérieure de la haste (*dum* est attendu après *interim*)".

²³ de Jonge 1977, 166/167.

²⁴ Hagendahl 1921, 71.

²⁵ Ammiano talvolta conferisce il significato metaforico di *limes* al sostantivo *latus* con nomi geografici: XIV, 2, 13 *omne latus Isauriae*; XXI, 13, 1 *Mesopotamiae ... latus*; XXX, 5, 3 *Pannoniarum ... latus*.

²⁶ *arctois Germanis*] *areto isarmaris* V *arctois armatis* E² Seyfarth *arctois* W² *Sarmatis* T *Arctois Sarmatis* Valesius *Arctois Germanis* Valesius in adn. Eyssenhardt Gardthausen

Tranne due eccezioni (XXIII, 6, 13 e XXVII, 10, 10), l'aggettivo *arctous* ha sempre il mondo mediterraneo come termine implicito di riferimento. La parte romana della Mesopotamia e le satrapie transtigrigiane avrebbero potuto essere definite *arctoe provinciae* soltanto dal punto di vista persiano, come accade appunto in XXIII, 6, 13 per un'altra regione del regno sasanide. Ma le province orientali dell'impero romano sono sempre definite da Ammiano secondo l'ottica prettamente romana e in conformità alla consuetudine linguistica della lingua amministrativa; il sostantivo geografico *Oriens*,²⁷ così come il corrispondente aggettivo *orientalis*,²⁸ sono usati quasi sempre per gli eventi della *dioecesis Orientis*. Talvolta lo storiografo impiega *Oriens* in senso lato, come alcune perifrasi con l'aggettivo poetico *eous*,²⁹ per indicare l'insieme del territorio romano a est dell'*Illyricum* e della *Tripolitana*.³⁰

Le incursioni dei Persiani contro la provincia romana di *Mesopotamia* hanno luogo *in Oriente* (XVI, 9, 1). I reggimenti occidentali dei *Magnentiaci* e dei *Decentiaci*, che presidiarono e difesero strenuamente Amida, furono trasferiti *ad Orientem* (XVIII, 9, 3); il lungo assedio di Amida è collocato appunto *in Orientis extimo* (XIX, 10, 1). Costanzo II, dopo le due violente offensive dei Persiani contro la *Mesopotamia*, si affretta a soccorrere l'*Oriens* prima di nuovi *excursus* (XX, 4, 1). I *comitatenses* gallici dovevano essere trasferiti *ad Orientem* per la campagna mesopotamica di Costanzo II (XX, 4, 11). Le operazioni belliche di Costanzo II e dei suoi generali nella Mesopotamia settentrionale sono significativamente chiamate *orientales procinctus* (XX, 8, 1). Giuliano muove guerra contro i Persiani, per vendicare sessanta anni di *caedes* e di *direptiones* ai danni dell'*Oriens* (XXII, 12, 1).

La perifrasi ammiana *arctoe provinciae* (XIX, 11, 3 e XXXI, 16, 7) e *provinciae arctoe* (XXVI, 7, 12), così come il sinonimo *partes arctoe*

Clark *arctois barbaris* Haupt Fontaine. La lezione congetturale *Germanis* è corroborata dalla brachilogia di XXV, 8, 1 *Germani*, che fa riferimento ai medesimi soldati.

²⁷ Amm. XIV, 1, 3, 2, 20, 5, 1, 7, 1/2, 7, 21, 8, 5, 10, 1, 11, 2; XV, 2, 2, 3, 1, 5, 19, 5, 28, 13, 1; XVI, 10, 21; XVIII, 4, 1, 5, 2, 6, 19, 7, 5; XIX, 11, 17 e 12, 5/6; XX, 1, 1, 8, 22, 9, 3; XXI, 4, 2, 7, 2, 13, 11; XXII, 9, 4; XXIII, 1, 4; XXV, 4, 26, 8, 14, 9, 8; XXVI, 7, 3 e 8, 4; XXIX, 2, 22; XXXI, 14, 3.

²⁸ Amm. XIV, 7, 21; XVII, 5, 13; XXVI, 8, 14; XXIX, 2, 4; XXXI, 16, 8. L'aggettivo possiede questa accezione anche per l'origine dei soldati (Amm. XXXI, 16, 6).

²⁹ Amm. XX, 8, 8; XXVI, 5, 15; XXVII, 1, 1; XXVIII, 1, 1; XXX, 2, 9, 4, 1, 4, 8. Però sei passi vedono l'aggettivo assumere lo stesso valore di *orientalis* in senso stretto: Amm. XIV, 8, 4; XVIII, 5, 5; XX, 3, 1 e 8, 1; XXII, 9, 14; XXV, 8, 14.

³⁰ Amm. XIV, 2, 1; XXI, 12, 22 e 15, 4; XXVI, 3, 1, 5, 2, 5, 5, 8, 5, 15, 8, 6; XXX, 1, 1; XXXI, 1, 1 e 10, 3. Anche l'aggettivo *orientalis* assume valenza generica per il dominio originario di Costanzo II e nel caso degli *oratores* (Amm. XVII, 5, 13 e XXX, 4, 4).

(XXI, 13, 1), individuano sempre l'*Illyricum*; il contesto dei passi prova con assoluta sicurezza tale esegesi. XIX, 11, 3 elogia l'onesta ed egregia amministrazione del *praefectus praetorio Illyrici* Anatolius; XXI, 13, 1 enuncia la meta di Costanzo II nella guerra civile con Giuliano, che in quel momento era a Naissus nella *Dacia mediterranea* (*Illyricum* orientale).³¹ XXVI, 7, 12 elenca i tre accessi dalla *dioecesis Thraciarum* all'*Illyricum* bloccati e custoditi dal *magister utriusque militiae per Illyricum* Equitius contro i tentativi dell'usurpatore Procopio, che controllava già la *dioecesis Thraciarum* e ambiva a occupare anche l'*Illyricum*.³² Infine XXXI, 16, 7 *exinde digressi sunt effusorie per arctos provincias, quas peragravere licenter ad usque radices Alpium Iuliarum* evoca l'invasione e la devastazione dell'intero *Illyricum* per mano di Goti, Alani e Unni nel 378; il punto di partenza è Costantinopoli,³³ ma l'estremità occidentale dell'avanzata barbarica, *ad usque radices Alpium Iuliarum*, evidenzia il solo *Illyricum*.

Questo passo viene erroneamente inteso da de Jonge come allusione alla *dioecesis Thraciarum*; ma la mia interpretazione è confermata dal confronto puntuale con due brani, dove le *Succorum angustiae*, il principale passaggio tra *Illyricum* e *dioecesis Thraciarum*,³⁴ hanno un ruolo centrale. Uno descrive il limite occidentale delle terre a nord delle *Succorum angustiae*, l'altro prefigura allusivamente i disastrosi eventi del 378 in rapporto alla mancata difesa delle *Succorum angustiae*: XXI, 10, 4 *Sub hac altitudine aggerum utrobique spatiosa camporum planities iacet, superior ad usque Iulias Alpes extenta, inferior ita resupina et panda, ut nullis habitetur obstaculis ad usque fretum et Propontidem* e XXXI, 10, 21 *ne discursatores hostes et leves, tamquam exaestuarie sueti torrentes, per septentrionales provincias fusius vagarentur*. Si noti la variatio lessicale a carattere sinonimico *per septentrionales provincias* ~ *per arctos provincias* e *fusius* ~ *effusorie* (neologismo ammiano e ἄπαξ λεγόμενον), mentre l'incolore espressione *ad usque Iulias Alpes* riceve appropriata enfasi diventando *ad usque radices Alpium Iuliarum*. Anche la locuzione perifrastica *gentes arctos* di Amm. XXXI, 4, 2 si inquadra perfettamente in tale ottica. Le terre dei *Quadi*, il *Pontus* e lo *Hister* sono i punti di riferimento; in quel tempo quattro province su sei poste lungo questo tratto (*Valeria*, *Pannonia II*, *Moesia I*, *Dacia ripensis*) facevano parte dell'*Illyricum*.³⁵

³¹ Amm. XXI, 10, 5. 12, 1. 12, 21.

³² Amm. XXVI, 7, 5 e 11.

³³ Amm. XXXI, 16, 4-7.

³⁴ Amm. XX, 4, 18; XXI, 10, 2. 12, 22. 13, 6. 13, 16; XXII, 2, 2; XXVI, 7, 12 e 10, 4; XXVII, 4, 5.

³⁵ de Jonge 1977, 167 trascura questo fatto.

Abbiamo visto che l'ambasceria dei Persiani raggiunse Costanzo II a Sirmium dopo il 23 Febbraio 358; gli ambasciatori romani partirono per la Persia pochissimi giorni dopo il congedo degli inviati persiani.³⁶ L'imperatore, che era sul punto di cominciare le campagne transdanubiane,³⁷ voleva ritardare i preparativi bellici di Shapur fino alla definitiva conclusione delle operazioni militari nella zona del medio Danubio. L'iperbole *supra humanum modum* significa che egli aveva intenzione di pacificare in maniera duratura i barbari danubiani e di garantire la sicurezza dell'*Illyricum* a lungo termine, affinché l'eventuale scontro con i Persiani lo trovasse totalmente libero da altri impegni e pronto a trasferirsi con l'*exercitus praesentalis* nella *dioecesis Orientis*.

Da questo punto di vista l'integrazione congetturale *dum* di Bentley è nettamente superiore a *ut*, poiché essa soddisfa pienamente tanto il senso del passo quanto le consuetudini linguistiche di Ammiano. Lo storiografo spesso costruisce la congiunzione subordinante *dum* con il congiuntivo imperfetto, che accompagna tanto il valore di 'mentre',³⁸ quanto l'accezione di 'per tutto il tempo che, finché' o di 'finché non'.³⁹ Entrambi i significati del *dum* temporale si adattano bene a questa frase. La caduta accidentale di *dum* è giustificata bene da Sabbah, ma forse fu frutto di una banale aplografia, che nello scioglimento della scriptio continua coinvolse la seconda sillaba di *quadam* o di *modum*. Lo scambio di *u* con la *a* aperta o viceversa è una piaga endemica di V: l'amanuense potrebbe avere letto erroneamente *quadam-suspenderedam*.

Amm. XXVI,4,5

Hoc tempore velut per universum orbem Romanum bellicum canentibus bucinis excitae gentes saevissimae limites sibi proximos persultabant. Gallias Raetiasque simul Alamanni populabantur, Sarmatae Pannonias et Quadi; Picti Saxonesque et Scotti et Attacotti Britannos aerumnis vexavere continuis; Austoriani Mauricaeque aliae gentes Africam solito acrius incursabant; Thracias et ... diripiebant praedatorii globi Gothorum

³⁶ Amm. XVII, 5, 15.

³⁷ Amm. XVII, 12, 4 e 13, 28.

³⁸ Hassenstein 1877, 44/45; Ehrismann 1886, 47/48.

³⁹ Ehrismann 1886, 48/49.

thracias et diripiebant V Eyssenhardt Gardthausen Seyfarth Marié, *et Thracias diripiebant* BA, *Thracias diripiebant* G, *Thracias et <Moesias> diripiebant* Heraeus, *Thracias et <Pannonias> diripiebant* Novák

Gli editori rinascimentali offrono un testo accettabile, ma la trasposizione o l'omissione di *et* sono soluzioni troppo sbrigative; Gelen, che incontrò il consenso di Michael Petschenig,⁴⁰ perlomeno rispetta la costruzione sintattica del passo, dove la serie di cinque proposizioni principali non prevede congiunzioni tra l'una e l'altra, ma applica coerentemente la giustapposizione asindetica. La scelta ecdotica di Clark, che individua e segna una lacuna, è sensata e degna di lode.⁴¹ Ernst Bickel e Sven Blomgren difesero la lezione di V; tale uso di *et* presuppone arbitrariamente la presenza del sermo vulgaris nelle Res Gestae.⁴² Seyfarth e la Marié, accettando la lezione di V e gli argomenti spesi in suo favore, mostrano scarsa sensibilità alle genuine caratteristiche del sermo Ammianeus.

Wilhelm Heraeus e Robert Novák suggerirono integrazioni perfettamente plausibili sul piano storico; ma nessuna delle due supera un esame accurato della sua validità. Il complemento di tempo determinato *Hoc tempore* non corrisponde al solo 364, ma abbraccia complessivamente i regni di Valentiniano I e di Valente; questo catalogo (compreso il § 6, qui omesso per ragioni di spazio: Shapur II, accampando giustificazioni pretestuose, rivendica il possesso degli *Armenii* e tenta di annetterli al suo dominio) compendia tendenziosamente quasi tutte le guerre esterne, che le due *partes imperii* combatterono in quel periodo e Ammiano narra nei libri XXVII–XXXI.⁴³ Si rammenti che nel 365 i Goti erano sul punto di assalire i *conlimitia Thraciarum*,⁴⁴ ma lo scoppio della guerra civile in Oriente e la richiesta di aiuti militari da parte dell'usurpatore Procopio li indussero a trasformare le progettate scorrerie nella fornitura di 3000 mercenari.⁴⁵ I *praedatorii globi Gothorum* cominciarono il saccheggio e la devastazione delle *Thraciae* soltanto nel 376.

Gli attacchi dei Goti contro la *dioecesis Pannoniarum* furono posteriori alla morte di Valente nella battaglia di Adrianopoli e sono ricordati da

⁴⁰ Petschenig 1893, 495: “Man könnte sich eine Störung des Asyndeton durch *et Thracias* gefallen lassen, aber *Thracias et* ist unerklärlich und die Partikel zu tilgen.”

⁴¹ Così anche den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2008, 89.

⁴² Bickel 1918, 295, che rinvia a Löfstedt 1911, 312–318; Blomgren 1937, 97/98.

⁴³ Tomlin 1979, 471–476.

⁴⁴ Amm. XXVI, 6, 11.

⁴⁵ Amm. XXVI, 10, 3; XXVII, 4, 1 e 5, 1; XXXI, 3, 4. Cfr. anche Eunap. frg. 37 Blockley; Zos. IV, 7, 2 e 10, 1/2.

Ammiano unicamente per via allusiva (v. nota di commento a XVII,5,15); inoltre *⟨Pannonias⟩*, già pertinente a Sarmati e Quadi, guasterebbe l'architettura del passo, dove ogni *gens* o gruppo di *gentes* ha una peculiare zona di attività bellica. La congettura *⟨Moesias⟩* di Heraeus rispetta il criterio cronologico e la struttura narrativa, ma risulta inutilmente pleonastico e contrasta con le consuetudini linguistiche delle *Res Gestae*. Le province danubiane della *Moesia II* e della *Scythia* facevano parte della *dioecesis Thraciarum*, come leggiamo in XXVII,4,12;⁴⁶ le altre voci del catalogo non contengono pleonasmii etnografici o geografici. Ammiano, fatta eccezione per il genitivo partitivo (XVII,12,1), non usa mai il plurale del nome geografico *Moesia*; egli lo adopera sempre al singolare tre volte per la *Moesia I* (XVI,10,20; XVII,13,20; XXIX,6,15) e una volta per la *Moesia II* (XXXI,8,4), che proprio in XXVII, 4,12 riceve anche il nome grecizzante di *Mysia*.⁴⁷ Lo storiografo localizza il *bellum Gothicum* del 376–378 quasi esclusivamente nella *dioecesis Thraciarum* (XXXI,6,5. 7,1. 7,4. 8,6. 9,1. 10,1. 11,6).⁴⁸

Propongo l'integrazione *Thracias et ⟨Daciam⟩ diripiebant praedatorii globi Gothorum* sulla base di cinque passi. I due nomi geografici compaiono appaiati già in XXVII,4,5 *Succorum patescunt angustiae, Thracias dirimentes et Daciam*.⁴⁹ La devastazione della *dioecesis Thraciarum* per mano dei Goti viene esplicitamente menzionata anche in XXX,2,8 *rem Romanam alius circumsteterat metus totius Gothiae Thracias licentius perrumpentis*; le *vastatoriae manus* e i *vastatorii cunei* dei Goti sono nominati in XXXI,7,7 e 11,4. Infine un attacco dei Goti e dei loro alleati Taifali contro la *Dacia ripensis* e la *Dacia mediterranea* nel tardo autunno 377 è attestato da XXXI,9,3 *Repedando enim congregatusque in cuneos sensim progrediens*

⁴⁶ In tale senso già Bickel 1918, 295. den Boeft-Drijvers-den Hengst-Teitler 2008, 89 ritengono che tale contestazione sia “too ‘technical’ for the present, less precise, survey”.

⁴⁷ La forma grecizzante *Mysia* invece della consueta *Moesia* è sporadicamente attestata in ambito epigrafico a partire dal II secolo tanto per la *Moesia superior* quanto per la *Moesia inferior* (CIL V, 7160; VI, 1517. 2730. 32549; VIII, 597 e 2786; XII, 2718; IRT 541; AE 1990, 732); anche Ulpiano la adotta sotto la dinastia severiana (Dig. XLIX, 15, 9 *provinciae Mysiae inferioris*). Questo uso permane nel IV secolo: CIL VI, 1704; Lat. Ver. 4, 7; 5, 1 e 3; Itin. Burdig. 564, 1 e 565, 7 Wesseling; Ambr. fid. II, 140.

⁴⁸ Anche il singolare *Thracia* perlopiù designa l'intera *dioecesis Thraciarum* (Amm. XXVI, 7, 5; XXIX, 1, 15; XXXI, 3, 8. 4, 5. 8, 6); ma esso in un caso è applicato alla Tracia propriamente detta dell'età classica (Amm. XVIII, 6, 23), mentre due passi lo riferiscono all'omonima e più piccola provincia di epoca tardoantica (Amm. XXVII, 4, 12 e XXXI, 12, 8).

⁴⁹ Questo passo soddisfa perfettamente la sarcastica obiezione di Bickel 1918, 295: “müßte Her. doch erst die seltsame Ausdrucksweise *Thracias et ⟨Moesias⟩* aus A. belegen”.

[scil. *Frigeridus*] *Gothorum optimatem Farnobium cum vastatoriis globis vagantem licentius occupavit ducentemque Taifalos nuper in societatem adhibitos, qui, si dignum est dici, nostris ignotarum gentium terrore dispersis transiere flumen direpturi vacua defensoribus loca.*

Le terre tribali dei Taifali si estendevano sulla riva sinistra del Danubio in corrispondenza della *Dacia ripensis*;⁵⁰ Farnobius dovè incontrare i Taifali appunto in questa provincia, che costituiva uno dei tre accessi dalle *Thraciae* all'*Illyricum* orientale e viceversa.⁵¹ Frigeridus, *comes Illyrici* o *magister utriusque militiae per Illyricum*, intercettò l'orda di Farnobius ritirandosi da Beroea nell'*Illyricum* (XXXI,9,1/2). Il campo di battaglia deve essere individuato nella *Dacia mediterranea*; Ammiano infatti allude chiaramente al passaggio delle truppe occidentali attraverso le *Succorum angustiae* (XXXI,9,2 *per montium celsa silvarumque densitates*).⁵² Oltre al genitivo *Gothorum* (qui epesegetico di *optimatem*, là possessivo di *globi*), il soggetto e il verbo di XXVI,4,5 ritornano sottoposti a variatio lessicale e grammaticale o soltanto morfologica in XXXI,9,3: *praedatorii globi ~ cum vastatoriis globis* e *diripiebant ~ direpturi*.

La caduta del nome geografico *Daciam* è una banale aplografia, che trova una valida giustificazione sotto l'aspetto filologico. Gli amanuensi di V confondono talvolta *d* con *t* per ragioni fonetiche o grafiche (ad esempio, cfr. XXVI,1,1 *quodque] quotque* V *quodque* EBG; XXVI,4,3 *diademate redimitum] diadema tere mitit dum* V *diademate redimitum* EAG; XXVI,5,11 *destinabat] testinabat* V *destinabat* EBG; XXVI,8,2 *ad] at* V *ad* EBG); anche in questo caso la scriptio continua ha svolto un ruolo determinante nella genesi della corruzione, soprattutto se *Daciam* era abbreviato tramite il segno soprascritto per nasale: *thraciasetdaciādiripiebant*.

L'architettura lessicale del passo, compreso il § 6, suffraga questa integrazione: un etnonimo (*Alamanni*) per due nomi geografici (*Gallias Raetiasque*), due etnonimi (*Sarmatae ... et Quadi*) per un nome geografico (*Pannonias*), quattro etnonimi (*Picti Saxonesque et Scotti et Attacotti*) per un etnonimo (*Britannos*), un etnonimo (*Austoriani*) e una perifrasi (*Mauricaeque aliae gentes*) per un nome geografico (*Africam*), una perifrasi (*praeda-*

⁵⁰ Eutr. VIII, 2, 2; Amm. XVII, 13, 19/20 e XXXI, 3, 7; Epit. de Caes. 47, 3.

⁵¹ Amm. XXVI, 7, 12.

⁵² Amm. XXI, 10, 3 *Consertae celsorum montium summitates Haemi et Rhodopes ... in angustias* [scil. *Succos*] *tumulosus collibus desinentes Illyrios interscindunt et Thracas, hinc vicinae mediterraneis Dacis et Serdicae, inde Thracias despectantes et Philippopolim*. Beroea era a nord-est di Philippopolis: Talbert 2000, mappa 22 A6–C6.

torii globi Gothorum) per due nomi geografici (*Thracias et <Daciam>*), una perifrasi (*Persarum rex*) per un etnonimo (*Armeniis*).

Amm. XXVII,2,6

Signo itaque per bucinas dato, cum pede conlato res agi coepisset, sueta vexillorum splendentium facie territi stetero Germani

coepisset etsueta V, et insueta E, insueta AG (splendentium omittunt EG), insueta Gardthausen, sueta Eyssenhardt Clark, et sueta Seyfarth Marié

C. F. W. Müller ritenne *insueta* la lezione giusta;⁵³ Theodor Mommsen elencò questo passo tra i casi, in cui “gegen V giebt GA das Richtige oder wenigstens dem Sinne Angemessenere”.⁵⁴ Adolf Kießling giudicò corrotta la lezione di V, da cui comunque partì (“*et quod ante sueta liber optimus exhibet minime neglegendum ut gravioris vitii indicium*”), per sfornare il pirotecnico *exsultanter*.⁵⁵ Maleynette Aldrich, un’allieva di Clark, suggerì di emendare *sueta* in *saeva*; in un secondo momento lo stesso Clark adottò questa congettura.⁵⁶ Fritz Walter propose di integrare *cum pede conlato <optata> res agi coepisset et sueta*, chiamando a confronto XXII,14,1 *dum pugnandi tempus veniret optatam* (sic!) e XVI,12,30 *advenit pugnandi tempus exoptatum* insieme a Sil. XVI,81 *optatam laetus contingere pugniam videt* (sic!).⁵⁷ La scelta editoriale di Gardthausen e il tardivo ripensamento di Clark furono chiaramente guidati dall’incongruenza semantica dell’aggettivo *sueta* in questo passo. Seyfarth nell’edizione bilingue sceglie *saeva* con la Aldrich e Clark,⁵⁸ ma nell’edizione Teubner ritorna a *et sueta* di V, come poi anche la Marié; nessuno dei due editori sembra dare peso all’incoerenza del testo tradito sul piano del significato e alla sua mancanza di paralleli omogenei sotto l’aspetto dell’*usus scribendi*.

Giovanni Battista Pighi difese la lezione di V, sostenendo che Ammiano “*simili ratione ... enuntiatum narrativum a particula cum incipiens et participium coniunxit*”,⁵⁹ ma Hagendahl, che Pighi cita a questo proposito, trattando la *variatio ammiana* della sintassi offre quattro esempi totalmente diversi da questo caso: XIV,11,15 (triplice *variatio* tra ablativo assoluto con

⁵³ Müller 1873, 353.

⁵⁴ Mommsen 1873, 173.

⁵⁵ Kießling 1874, 7.

⁵⁶ Clark 1915, 604 (Corrigenda).

⁵⁷ Walter 1925, 437.

⁵⁸ Seyfarth 1978, 56.

⁵⁹ Pighi 1935, 79 n. 5.

ppp, *cum* narrativo con il piuccheperfetto congiuntivo e participio presente); XXII,15,13 (variatio tra participio presente e protasi del periodo ipotetico con il perfetto indicativo); XXV,6,1 (variatio tra protasi del periodo ipotetico con il piuccheperfetto congiuntivo e participio passato di un verbo deponente); XXV,6,11 (variatio tra participio presente e *cum* narrativo con l'imperfetto congiuntivo).⁶⁰ La protasi del periodo ipotetico con il piuccheperfetto congiuntivo e il participio passato di XXV,6,1 appartengono a due distinte proposizioni; lo stesso vale sia per il participio presente e la protasi del periodo ipotetico con il congiuntivo perfetto di XXII,15,13 sia per il participio presente e il *cum* narrativo con l'imperfetto congiuntivo di XXV,6,11. Una congiunzione copulativa, l'enclitica *-que*, che coordina il *cum* narrativo e il participio presente, figura soltanto in XIV, 11,15; ma là il participio presente sostituisce l'imperfetto congiuntivo, che sarebbe stato retto dal *cum* narrativo, ed è funzionale a completare la triplice determinazione delle circostanze temporali, in cui l'azione della proposizione principale trova il suo posto: 'dopo che' (ablativo assoluto con ppp), 'dopo che' (*cum* narrativo con il piuccheperfetto congiuntivo), 'e mentre' (participio presente).

Qui abbiamo un ottimo esempio dell'iteratio, che talvolta Ammiano alterna alla variatio;⁶¹ egli infatti aveva già adoperato la medesima espressione, per descrivere sommariamente la battaglia di Brocomagus: XVI,2,13 *Cumque in bicornem figuram acie divisa pede conlato res agi coepisset exitioque hostes urgerentur ancipiti*. L'iteratio e la clausula permettono di ricostruire correttamente la scansione ritmico-grammaticale del periodo. Esso si suddivide in due membri, che sono entrambi marcati dal *cursor planus* (*agi coepisset, stetero Germani*). Il primo membro abbraccia il *cum* narrativo di valore temporale e l'ablativo assoluto/complemento di modo *pede conlato*; il secondo include la proposizione principale e il participio congiunto *terrìti*, che regge il complemento di causa efficiente con il genitivo epesegetico. Tutte le parole dopo *coepisset* appartengono sicuramente al secondo membro.

La lezione *etsueta* di V, dal momento che fa parte del secondo membro, per la sua desinenza deve essere intesa come forma corrotta di un aggettivo abbinato al complemento di causa efficiente *facie*; ma la correzione congetturale *sueta* offre un senso completamente contraddittorio con il contesto: gli Alamanni, che godevano della superiorità numerica sulle truppe

⁶⁰ Hagendahl 1921, 128.

⁶¹ Hertz 1874, 269/270.

romane (XXVII,2,5), restano atterriti e immobili alla vista delle solite insegne. Ammiano, durante la terza campagna di Giuliano *Caesar* oltre il Reno superiore, contrappone le differenti reazioni del giovane Macrianus (re degli Alamanni Bucinobantes) e del maturo Vadomarius (re degli Alamanni Brisigavi) davanti all'impressionante spettacolo dell'esercito imperiale in assetto di guerra, sottolineando la totale inesperienza dell'uno e la lunga consuetudine dell'altro in fatto di truppe romane (XVIII,2,17). Riferendo *sueta* a *res*, come fece Walter, otteniamo una soluzione altrettanto infelice, che da un lato stravolge arbitrariamente l'iteratio volontaria di un'espressione già comparsa in un contesto strettamente analogo sul piano della narrazione (una battaglia con gli Alamanni), dall'altro introduce una stranezza espressiva, dato che né la locuzione *res sueta* né un suo sinonimo figura mai nelle *Res Gestae*.

La congiunzione enclitica *-que* in XVI,2,3 ha la funzione sintattica di coordinare le due parti del *cum* narrativo; qui la congiunzione *et* risulta non soltanto ingombrante a livello sintattico, ma anche impropria sul piano concettuale. Ammiano impiega certamente *et* con il valore di *etiam*; però in questo passo non c'è nessuna menzione di un'altra fonte per il *terror* dei guerrieri germanici. La lezione *etsueta* di V è una palmare corruzione; essa, dal momento che l'incongruenza semantica della lezione congetturale *sueta* esclude una banale dittografia (*coepissetsueta* > *coepisset etsueta*), deve derivare dallo scambio di *i* e del segno abbreviativo soprascritto per nasale con la nota tachigrafica di *et* o con *t* (*coepissetisueta* > *coepisset etsueta*). Lo scambio di *i* con *t* e lo scioglimento erroneo della scriptio continua possono avere portato alla 'correzione' meccanica in *et*: cfr. il caso analogo di XIV, 6,17 *omne textrinum incedit] omnem et extrinum incidit* V *omne textrinum incedit* G, dove l'errata separazione della scriptio continua ha indotto l'amanuense a ricavare *et* dalla *t*. La genesi di entrambi gli errori è perfettamente plausibile: era sufficiente che il segno abbreviativo fosse molto vicino all'apice superiore della lettera.

La lezione *insueta* di EAG, anche se può essere frutto di felice congettura, appare legittima dal punto di vista paleografico e ha un persuasivo parallelo nel testo ammiano. L'associazione tra la vista del nemico e l'effetto psicologico dello spettacolo compare già a parti invertite in XXV,1,14 *Post hos elephantorum fulgentium formidandam speciem et truculentos hiatus vix mentes pavidae perferebant, ad quorum stridorem odoremque et insuetum aspectum magis equi terrebantur*, di cui tre elementi ritornano in questo passo: *fulgentium* ~ *splendentium*, *speciem* e *aspectum* ~ *facie*, *terrebantur* ~

territi.⁶² La congettura *saeva* della Aldrich trova un riscontro soltanto parziale in *formidandam*; invece l'emendazione *insueta* di *AG* è suffragata direttamente da *insuetum*.

Inoltre l'aggettivo *insueta* è congruente al senso della frase e trova un supporto indiretto nelle righe successive, dove Ammiano registra la significativa partecipazione della *schola Armaturarum* (*seniorum*⁶³) alla battaglia di Catelauni. Le sole insegne dell'*exercitus praesentalis* e dei *numeri palatini* possiedono uno speciale aspetto o risultano caratterizzate dallo scintillio: XVI,10,7 *Eumque post antegressos multiplices alios purpureis subtegminibus texti circumdedere dracones, hastarum aureis gemmatisque summitatibus illigati* (l'*adventus* di Costanzo II nell'Urbe, 357); XXVIII,5,3 *signorum aquilarumque fulgore praestrici* (i Sassoni davanti ai reparti del *magister peditum praesentalis* Severus, 370); XXIX,5, 15 *fulgore signorum et terribili vultu Theodosi praestricus* (l'incontro del ribelle mauro Firmo con il *magister equitum praesentalis* Teodosio il Vecchio, 373); XXX,3,5 *signorum fulgentium nitore conspicuus* (Valentiniano I durante la personale stipula del *foedus* con il re alamannico Macriano, 374). Una particolare luminosità contraddistingue sempre anche gli *arma* dell'*exercitus praesentalis* presunti (XXXI,10,9 *splendore conspicui proculque nitore fulgentes armorum imperatorii adventus iniecere barbaris metum*, 378) o reali (XVI,10,8 *Et incedebat hinc inde ordo geminus armatorum clipeatus atque cristatus, corusco lumine radians, nitidis loriceis indutus*, 357; XXXI,10,14 *arma imperatorii comitatus auro colorumque micantia claritudine*, 378).

Gli Alamanni, durante le campagne militari di Giuliano *Caesar*, avevano conosciuto soltanto le insegne degli *Scutarii*, dei *Gentiles* e dell'*exercitus Gallicanus*; l'aspetto insolito dei *vexilla splendentia* annunciava tacitamente la presenza dei *numeri palatini*, che Valentiniano I aveva affidato a Iovinus per la campagna alamannica. Quindi la lezione *insueta* è corroborata anche

⁶² Ringrazio l'anonimo esperto di Wiener Studien per avermi suggerito il confronto con B. Afr. 72, 4 *ut iumenta bestiarum odorem stridorem speciem consuetudine capta non reformidarent*, cui ritengo opportuno aggiungere Flor. Epit. I,13,8 *quorum cum magnitudine tum deformitate et novo odore simul ac stridore consternati equi*. L'utilizzo di Floro come fonte storiografica e modello linguistico da parte di Ammiano è certo, ma ha attirato poco interesse: Finke 1904, 30 – 40 (soprattutto sul piano della Quellenforschung); Fletcher 1937, 392; Owens 1958, 208. Le singolari e affascinanti coincidenze con il brano del *Bellum Africum* meriterebbero uno studio apposito e più approfondito in un'altra sede: mera casualità, dipendenza da una fonte comune, mediazione di un'altra fonte o lettura diretta?

⁶³ Not. Dign. Occ. 9, 6.

dalla reazione psicologica degli Alamanni, che restarono momentaneamente atterriti e bloccati dalla consapevolezza di essere sul punto di affrontare in campo aperto le migliori truppe dell'esercito occidentale.⁶⁴

Amm. XXVII,7,9

Haec autem et similia licenter ideo altiore fastu quidam principes agunt, quod amicis emendandi secus cogitata vel gesta copiam negant, inimicos loqui terrent amplitudine potestatis. † nulla vasat vectio pravitatum apud eos qui quod velint effici maximae putant esse virtutis

nulla vasat vectio pravitatum apud eos qui quod veineffi [in appar. crit. veineffi Clark velneffi Seyfarth] maximas putant esse virtutes V, nulla vacat mistio pravitatum apud eos qui quod vel inefficacissimas putant esse virtutes E, nulla vacat quaestio pravitatum apud eos qui quod vel inefficacissimas putant esse virtutes A, nulla vacat mistio pravitatum apud eos qui quod vel maximas putant esse virtutes G, nulla vacat quaestio pravitatum apud eos qui quod volunt ipsi maximas putant esse virtutes Lindenbrog Valesius, nulla autem est correctio pravitatum apud eos qui quod velint efficere maximae putant esse virtutis Hadrianus Valesius in adn., velint effici Madvig, Nulla vacat quaestio pravitatum apud eos qui, quod velint fieri, maximas putant esse virtutes Eyssenhardt Gardthausen, nulla autem est correctio pravitatum apud eos qui quod velint effici maximae putant esse virtutis Seyfarth

La *sententia* finale del capitolo esibisce due pesanti corrotte in V; esse sono state variamente sanate, ma le ritengo suscettibili di ulteriori miglioramenti. È opportuno aggiungere altre due emendazioni, che non hanno trovato accoglienza nelle edizioni critiche. Robert Novák propose *nulla valet correctio pravitatum*,⁶⁵ Heraeus escogitò la brillante congettura *nullo auso invectio(nem)*, che purtroppo risulta molto improbabile nel contesto linguistico del sermo Ammianus. Il sostantivo *invectio* assume l'accezione qui necessaria (*reprehensio, vituperatio*) soltanto nei commenti eruditi, negli scoli e negli autori cristiani.⁶⁶ Ammiano utilizza l'aggettivo *invectivus* (XXI, 10, 7; XXII, 14, 2; XXVIII, 1, 20), ma preferisce il sostantivo *vituperatio* (XV, 5, 38 e XXX, 4, 7).

Novák difese validamente <cor>rectio di Valesius, citando altri nove casi di con- (ovviamente sotto forma di compendio) caduto a inizio di parola in V;⁶⁷ io aggiungo il caso clamoroso di XVIII, 4, 7 *Commageni] mageni V*

⁶⁴ A questo proposito cfr. MacMullen 1964, 441 e n. 28; Bitter 1976, 125.

⁶⁵ Novák 1896, 58.

⁶⁶ ThL VII 2, 124, 25 – 83.

⁶⁷ Novák 1911, 294/295.

Commageni F (l'apografo diretto di V per mano di Niccolò Niccoli⁶⁸). Clark stampò le congetture *ve(l)in(t) effi(ci)* di Madvig e *maximae virtutis* di Hadrien de Valois, che nell'apparato inferiore viene confuso con il più famoso fratello Henri, ma preferì inserire una crux davanti alla corruzione *nulla vasat vectio*, per cui in separata sede propose la congettura *nil autem valet correctio*, innestando la congettura di Novák sull'emendazione di Valesius minor.⁶⁹ Seyfarth accetta entrambe le congetture di Hadrien de Valois (*nulla autem est correctio* e *maximae virtutis*) e l'emendazione di Madvig (interpretata come *vel(i)n(t) effi(ci)*).

Le congetture *quod velint* e *maximae virtutis* di Hadrien de Valois, così come *effici* di Madvig, devono essere rigettate per la loro incoerenza con l'usus scribendi. Ammiano, oltre a una citazione di Cicerone (XXII,7,4), adopera la terza persona plurale del presente congiuntivo di *volo* soltanto nell'espressione formulare *quo velint* (XXII,4,10 e XXX,4,13). Tutti i composti preposizionali del verbo *facio* compaiono nelle Res Gestae, ma la forma passiva dell'infinito presente è attestata soltanto una volta per *conficio* (XXII,15,28).⁷⁰ Il sostantivo *virtus* figura molto raramente nel genitivo di qualità (XXIX,6,16 e XXXI,10,6), ma non è mai usato per il genitivo di pertinenza.

Io propongo di leggere *Nulla valet correctio pravitatum apud eos, qui quaeque vel pessima maximas putant esse virtutes*, che rielabora in maniera originale Sen. Epist. 28,9/10 *qui peccare se nescit corrigi non vult ... tu existimas aliquid de remedio cogitare qui mala sua virtutum loco numerant?*; la conoscenza di Seneca da parte di Ammiano è un fatto certo,⁷¹ così come la presenza di altri prestiti da Seneca in questo capitolo.⁷² L'emendazione ingiustamente sottovalutata di Novák *valet* per il tradito *vasat*, se teniamo opportunamente conto dell'espressione *apud eos*, è corroborata sia dalle numerose occorrenze del verbo *valeo* con *apud* + accusativo nelle opere di Cicerone,⁷³ sia dalla sicura presenza della

⁶⁸ Cappelletto 1978, 70 n. 29.

⁶⁹ Clark 1915, 604 (Corrigenda).

⁷⁰ Ciò sfugge a den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009, 180.

⁷¹ V. n. 6.

⁷² A questo proposito cfr. den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009, 165–167.

⁷³ Cic. Quint. 5; div. in Caec. 11 e 17; Verr. II, 1, 136; 2, 14 e 78; 3, 65 e 138; 4, 148; 5, 22. 112. 165; Font. 49; leg. agr. 2, 57; Manil. 46. 51. 53; Mur. 63; Sull. 47; Pis. 59; Sest. 105; Planc. 31 e 82; Scour. 36; Lig. 30/31; Marcell. 14; Phil. 6, 3; de orat. I, 4; rep. I, 59; Brut. 193; Orat. 169; parad. 8; Tusc. II, 11; Lael. 13 e 99; off. II, 64; epist. ad Att. III, 4 e 15, 2; V, 11, 3; VII, 1, 6; IX, 9, 1 e 10, 10; epist. ad Brut. I, 8, 1; epist. ad Q. fr. I, 2, 7 e 11; epist. ad fam. I, 8, 2 e 9, 11; II, 19, 2; III, 7, 5; V, 5, 1; VI, 6, 6 e 13; 12, 2; IX, 14, 3 e 24, 1; XIII, 5,

medesima costruzione in XXVII, 9,7 *quorum apud eos ut signiferae manus semper valere sententiae*; inoltre la corruzione dell'originario *valet* in *vasat* è pienamente verosimile sotto l'aspetto paleografico: XXVII,2,2 *vastatoriam manum*] *menum* V *manum* EAG e 10,10 *conlustrans*] *consultrans* V *collustrans* HN Valesius *consultans* EA *consalutans* G.

La corrottela *quod veineffi* (Clark) o *quod velneffi* (Seyfarth) nasce da un'aplografia nello scioglimento della scriptio continua (*quequevel* o *queq-vel*) e dallo scambio delle rimanenti lettere *queq* o *qq* con *quod* o la sua abbreviazione *qđ*, ovvero dalla diretta confusione tra l'abbreviazione di *quaeque* (*q̄q*) e *qđ*. La corrottela di XXVII,2,1 *sequius gesta*] *sed eius* V *huiusmodi* EAG *secius* Valesius Gardthausen *sequius* Clark Seyfarth (V esibisce appunto *sequius gesta* a XXVII,8,2 e *fortuna sequior* a XVIII,6,6) prova che la confusione tra *q* e *d* era possibile. Il nominativo o l'accusativo neutro plurale del pronome relativo indefinito *quisque* compare più volte insieme a un aggettivo nelle Res Gestae, fungendo perlopiù come sinonimo di *omnia*: XIV,2,9; XVI,5,9 e 10,4; XIX,11,14; XXIII,4,8; XXVIII,1,2; XXXI,3,8. Il superlativo con il maschile e il femminile del pronome è bene attestato: XVII,11,2; XVIII,7,7; XX,4,3; XXIX,1,13 e 2,23. Infine la presenza del pronome *quisque* in una proposizione relativa o interrogativa indiretta, collocato molto spesso nelle immediate vicinanze del pronome relativo o interrogativo ovvero del pronome o aggettivo interrogativo, è un fenomeno comune nell'opera ammiana; la maggioranza delle occorrenze concerne l'espressione formulare *qua quisque potuit/poterat* e le sue variazioni, ma in tali costrutti *quisque* esprime anche altri concetti: XIV,1,9 *quid de Caesare quisque sentiret* e 11,21 *quam ob causam quemque apud Antiochiam necatorum iusserat trucidari*; XVI,7,8 *quae eorum quisque studio possiderat vel ingenio* e 12,38; XVIII,8,8; XXII,10,2 *quid quisque iurgantium coleret*; XXV,9,6; XXVII,8,5; XXVIII,4,30 *quem quisque vindicat*; XXXI,7,15. 8,6. 13,7.

Lo scambio di *p* con *n* verrà giustificato nella nota di commento a XXX, 3,3. L'aplografia tra desinenza e sillaba iniziale (*pessimamaximas*), così come lo scambio di *ss* con *ff*, risultano ugualmente compatibili con le corrottele familiari al codex Fuldensis. La lettera *s* fu sicuramente letta *f* a XXI,12,1 *circumsessam*] *circumfessam* V *circumsessam* EBG; XXIII,6,7 *Satisque*] *fatisque* V *satisque* V³BG; XXVII,7,4 *senes*] *faenes* V *senes* EAG.

3; 12,2; 16,3; 40; 42,2; 52; 75,1; XIV,1,2; XVI,12,5. Cfr. inoltre Sall. Catil. 9,1 e 51,7; Liv. I, 30,7; VIII, 27,6 e 33,6; XXIII,9,8; XXX,12,8; XXXI,48,1; XXXV,47,8; XXXVII,9,4; XLII,23,5; XLV,37,11; Val. Max. III,3,2 ext. e VIII,5,6; Tac. hist. III,36,2; IV,73,1; ann. III,10,2; XV,16,4 e 31,1.

Come nel caso qui congetturale di *quaeque vel pessima*, la congiunzione disgiuntiva *vel* assume valore intensivo, precedendo l'attributo posposto o collocato in iperbato, anche con gli aggettivi di grado positivo (XIV,5,3; XIX,12,17; XXX,8,13), ma soprattutto con i superlativi: XVI,12,43; XXIII,6,5; XXV,4,7; XXVIII,5,11; XXIX,5,37. Il criterio linguistico della frequenza relativa corrobora tale emendazione, poiché tutte le occorrenze certe del superlativo *pessimus* si concentrano nell'esade finale: XXVI,6,18; XXIX,1,29 e 5,42. Si noti che il soggetto della proposizione infinitiva *quaeque vel pessima* costruisce una forte antitesi con il suo predicato *maximas virtutes* non soltanto sul piano semantico, ma anche a livello dell'ordo verborum; i quattro termini formano un chiasmo, che mette i due superlativi a diretto contatto.

Amm. XXVII,8,2

Iovinus ... in eadem loca profectus reverti isdem celeri gradu permisit adminicula petituris exercitus validi

vinus cadem loca profectus provertu idem caeleri gradu permisit adminicula petituris exercitus validi V, ... *eadem loca profectus preventus idem praemisit adminicula petituris exercitus validi* E, *Iovinus eadem loca profectus praeventus idem permisit adminicula petituris exercitus validi* A, *Iovinus eadem loca profectus proventusidem celeri gradu praemisit adminicula petituris exercitus validi* G, *Proventusidem* Valesius, *Provertuidem* Hadrianus Valesius, *Iovinus eadem loca profectus, Provertuidem celeri gradu praemisit adminicula petituris exercitus validi* Eyssenhardt Gardthausen, *Iovinus ... eadem (in) loca profectus reverti isdem celeri gradu permisit adminicula petituris exercitus validi* Marié

C. F. W. Müller pensò alla caduta della preposizione *ad* davanti *eadem*, chiamando a confronto casi analoghi di caduta della preposizione o del preverbio nelle *Res Gestae*;⁷⁴ Georg Hassenstein rifiutò la restituzione congetturale della preposizione, accordando ad Ammiano l'uso dell'accusativo semplice di direzione con i verbi di movimento, e preferì ipotizzare una lacuna dopo *Iovinus*.⁷⁵ Infine Heraeus accettò la lacuna tra *Iovinus* ed *eadem*, ma propose di integrare *in* prima di *eadem* e corresse *provertu idem* di V in *reverti isdem*; la Marié, fatta eccezione per la posizione della preposizione *in*, segue Clark, mentre Seyfarth si differenzia dal testo di Clark soltanto per la lezione *eadem loca profectus*, conforme a G e agli argomenti linguistici di Hassenstein. I commentatori olandesi preferiscono l'integrazione <ad> invece

⁷⁴ Müller 1873, 345.

⁷⁵ Hassenstein 1877, 11.

di (*in*) e accettano pienamente il testo di Clark, ipotizzando che la menzione degli inviati, cui il participio futuro *petituris* fa riferimento, cadesse proprio nella lacuna.⁷⁶ Io accetto l'integrazione congetturale *ad* di Müller; infatti essa si fonda su buone ragioni di ordine paleografico (aplografia nello scioglimento della scriptio continua, *adeadem*) ed è pienamente compatibile con l'uso linguistico di Ammiano, che fa reggere al verbo *proficiscor* il complemento di moto a luogo soltanto con la preposizione *ad*: XVIII,2,3 e 3,2; XX,4,11; XXI,4,7; XXV,9,13; XXVII,10,1; XXVIII,6,29; XXXI,1,1. Però io individuo dopo *profectus* la brevissima lacuna, che sicuramente si cela nel testo tradito, e la reputo un'altra aplografia, proponendo di integrare *<sine>*, che nell'antigrafo probabilmente era scritto *sie* con il segno abbreviativo soprascritto per nasale. La lezione di V *provertu idem* mi sembra una doppia corruzione: *proventu*, per scambio di *n* con *r* (frequente nel Fulden-sis: v. nota di commento a XXVII,10,6 *Rhenum*), e *inde*, dove il segno abbreviativo soprascritto per nasale è stato sciolto in riferimento alla lettera sbagliata, come è accaduto sicuramente a XXVII,10,3 *inopina*] *inopiam* V *inopina* G. L'antigrafo di V molto probabilmente leggeva *profectussīe-proventuīde*. Il sostantivo *proventus* è attestato certamente da due passi delle Res Gestae; esso appare in senso proprio a XXII,8,32 *adhibentes vomeri curam et proventibus fructuariis victitantes*, che sembra ispirarsi ad Apul. Flor. 15 *quorum proventu magis fructuosa insula est quam frugifera*, ma appunto nell'accezione figurata e bellica a XXVII,2,11 *cum neque operae pretium aliquod eorum* [scil. *aliorum multorum proeliorum*] *habuere proventus*.⁷⁷ Qui in primo luogo il contesto narrativo, poi anche la variatio grammaticale dal nominativo plurale all'ablativo singolare corroborano la congettura *proventu*, che a sua volta varia i sinonimi *effectus* (XXVII,2,4 e 5,4: ablativo singolare) ed *exitus* (XXVII,2,6: accusativo plurale).

Ammiano adopera molto spesso *sine* + ablativo (anche sotto forma di litote) in relazione all'ambito militare o a eventi bellici, per descrivere le condizioni ovvero il risultato di un'azione. L'ablativo spesso è rafforzato dall'aggettivo pronominale *ullus*, da un aggettivo qualificativo o da un genitivo epesegetico; talvolta l'aggettivo pronominale *ullus* accompagna un aggettivo qualificativo o un genitivo epesegetico: XVI,11,9 e 11; XVII,10,6 = XXIX,6,8; XVII,13,7; XIX,6,4. 8,4. 11,6; XXIV,4,25; XXV,1,16 e 3,4; XXVII,5,4 = XXVIII,6,15; XXVIII,2,4; XXIX,5,38 = XXXI,2,9; XXXI,6,7. 7,16. 10,4. 10,13. 15,14. Riporto separatamente le occorrenze di

⁷⁶ den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009, 185.

⁷⁷ Sulla nuova accezione di *proventus* e di altri termini nell'esade finale rispetto ai libri giuliane, cfr. Viansino 1984, 381/382.

sine con un semplice sostantivo, come ipotizzo per questo passo: XV,4,8 *sine parsimonia* = XIX,11,14 = XXV,3,10 = XXXI,13,6; XVI,2,11 *sine insidiis*; XVII,1,12 *sine obstaculo* e 6,2 *non sine lacrimis ... et lamentis*; XVIII,7,4 *sine mora*; XX,8,7 *sine fructu*; XXIV,3,11 *non sine difficultate*; XXVII,2,6 *sine dispendio*; XXVIII,5,8 *sine fine vel modo*; XXXI,15,10 *sine noxa* e 16,8 *sine strepitu vel mora*. L'espressione *profectus sine proventu* trova un pieno parallelo in XIV,3,4 *absque ullo egressus effectu deinde tabescebat immobilis*, dove incontriamo non soltanto la stessa formulazione del concetto e un sinonimo di *proventus*, ma anche i medesimi elementi: il participio congiunto di un verbo deponente, che esprime l'idea di movimento, e una preposizione di valore negativo costruita con l'ablativo.⁷⁸ Un altro riscontro è fornito da XXVII,5,4 *Ne igitur aestate omni consumpta sine ullo remearet effectu*, dove *sine* + ablativo accompagna un verbo di movimento (inoltre cfr. XXVIII,6,15 *cum quidam oppugnatores sine ullo vulnerarentur effectu*); l'omissione dell'aggettivo pronominale *ullo* a XXVII,8,2 può essere considerata una variatio sintagmatica. Infine anche la clausula corrobora l'integrazione congetturale ⟨*sine*⟩, che con *proventu* realizza un *cursus planus*.

EG correggono (anche *G* per via di mera congettura?) *permisit* di *V* in *praemisit*, che ha sicuramente un valore appropriato al significato generico della frase (la richiesta urgente di robusti rinforzi); questa lezione è altamente probabile sul piano paleografico, poiché i compendi delle preposizioni *per*, *prae* e *pro* sono soggetti molto spesso a scioglimenti erronei nelle tradizioni manoscritte di tutti gli autori latini: cfr. la stessa confusione in una parola composta a XXVII,10,9 *praecelsum*] *percelsum* *V* *praecelsum* EAG; inoltre XIV,2,1 *proruperunt*] *perruperunt* *V* *proruperunt* *G*; XXVII,3,6 *magnificos praetor ederet*] *magnifico spereto redderet* *V* *magnificos praetor ederet* EAG; XXVII,8,10 *pro praefectis*] *profectis* *V* *pro praefectis* *G*; XXVII,12,11 *per silvarum profunda*] *prae silvarum profunda* *V* *per silvarum profunda* E²AG.

Ma sia la lezione tradita di *V* *petituris*, una corrottela grafica, sia la correzione di EG *petiturus*, una congettura basata su *profectus*, mi sembrano ugualmente errate; qui preferisco leggere *petituros*, che soddisfa pienamente

⁷⁸ La preposizione *absque* molto spesso è sinonimo di *sine*; anche essa ricorre in contesti bellici, per indicare le condizioni o l'esito di un'azione: XVI, 4, 3 e 5, 5; XVII, 13, 28; XVIII, 7, 2; XX, 4, 16; XXI, 13, 2; XXII, 2, 5 e 3, 8; XXIII, 5, 22; XXIV, 1, 8; XXVII, 6, 16 e 11, 3; XXIX, 5, 54 e 6, 3; XXX, 2, 5. 5, 5. 10, 6; XXXI, 2, 2. 10, 6, 4.

il gusto ammianteo per il participio sostantivato,⁷⁹ fornisce un appropriato complemento oggetto al verbo reggente *praemisit* e soprattutto è ben fondato su basi paleografiche nell'ambito di V: cfr. XIV,7,20 *Apollinaris*] *apollo-naris* V *Apollinaris* ESBAG; XV,4,9 *secuto die*] *se cotidie* V *se quotidie* EAB *quotidie* G *secuto die* Clark Seyfarth; XXVI,4,5 *Attacotti*] *ata citti* V *Attacotti* G (cfr. XXVII,8,5 *Attacotti*); XXVII,2,8 *contractis*] *contractos* V *contractis* G; XXVII,3,13 *in*] *on* V *in* V³EAG; XXVII,4,4 *hostiis*] *histies* V *hostiis* V³EAG; XXVII,8,1 *Treverosque*] *treverisque* V *Treverosque* G e 10 *dispersos*] *dispersis* V *dispersos* EAG; XXVII,11,1 *absoluto*] *absoluti* V *absoluto* EAG; XXVII,11,3 *absque praefecturis*] *absque prae fecturos* V *absque praefecturis* EAG; XXVII,11,4 *honestique*] *honesto quae* V *honestique* E²AG; XXVII,12,9 *Polemoniaci*] *polemoniaco* V *Polemoniaci* AG; XXVIII,1,39 *Numae Pompilii*] *pompilii* V *Pompilii* EAG; XXXI,5,16 *dimicando*] *domicando* V *dimicando* V³ (qui Niccolò Niccoli⁸⁰). Quindi propongo di restituire il seguente testo: *Iovinus ad eadem loca profectus sine proventu inde celeri gradu praemisit adminicula petituros exercitus validi* ('Iovinus, dopo essere andato nella medesima provincia senza successo, da lì mandò celermente messaggeri a richiedere l'intervento di una forte armata in soccorso').

Amm. XXVII,10,6

Valentinianus cum Gratiano Moenum transiit visoque nemine divisis agminibus quadratis ipse medius incedebat

inhenum transtibusque neminem divisis agminibus quadratis ipsemedebat V, *Rhenum* EAG Gardthausen Seyfarth Marié, *Menum* Gronovius in adn., *Moenum* Eyssenhardt Clark, *tramitibusque Rheni divisis* EA, *transgressus indivisis* G, *transgressus resistente nemine divisis* Valesius in adn., *transit obvioque nemine* Gronovius pater, *transit visoque nemine in divisis* (vel *in diversis*) Gronovius in adn., *transiit, ibique nemine viso* Novák, *transiit visoque nemine indivisis* Eyssenhardt Gardthausen (*ter divisis* dubitanter in apparatu), *transiit visoque nemine divisis* Clark Seyfarth Marié, *incedebat* EA, *ipse medius incedebat* G Eyssenhardt Gardthausen Clark Seyfarth Marié, *ipse medius ibat* Sabbah

La lezione congetturale *Rhenum* è nettamente preferibile all'altra correzione *Moenum* per ragioni soprattutto paleografiche, ma anche storiche e geografiche. L'emendazione *Moenum* sembra avere dalla sua parte il

⁷⁹ Contra den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009, 185. Ma l'uso sostantivato e assoluto di *petituros* in questo passo trova almeno sei paralleli omogenei: Amm. XVI, 12, 33; XX, 11, 20; XXI, 1, 14 e 13, 16; XXIX, 1, 6; XXXI, 5, 10.

⁸⁰ Cappelletto 1978, 77.

principio della lectio difficilior, se si omette di considerare la presenza della *h*; ma in realtà la lezione di EAG *Rhenum* ha maggiori probabilità sul piano paleografico. Lo scambio di *r* con *n* o viceversa è frequente in V: cfr. XIV,6,17 *fontes*] *fortes* V *fontes* W²BG; XIV,6,23 *cautioribus*] *cautionibus* V *cautioribus* Bentley; XIV,7,5 *replicando*] *neplizando* V; XIV,7,12 *acer*] *afen* V *afer* E *asper* BG Mommsen *vafer* N² Valesius *Afer* Bentley Kießling *acer* Gronovius (in verità la lezione *afer* di E e la congettura *Afer* di Bentley mi sembrano molto più probabili di *acer*, che Clark e Seyfarth accettano concordi); XIV,8,1 *sorte*] *sonte* V; XXVII,12,7 *proditiōnis*] *proditiōres* V *proditiōnis* G; XXVIII,4,27 *turgidos*] *tungidos* V *turgidos* W²HTNEAG; XXX,4,2 *regiorum*] *regiorum* MV *regionum* V². Altri esempi possono essere reperiti nella prefazione di Gardthausen.⁸¹ Anche lo Hersfeldensis inserisce erroneamente *i* davanti a *n* nello scioglimento della scriptio continua: XXVIII,4,31 *anteant certaturos*] *antea intcertaturos* M *antea incertaturos* V. Lo stesso Fuldensis esibisce l'errore inverso a XIV,7,4 *insidias ei*] *insidia se in* V *insidias ei* W²G.

La seconda corrottela di V, *transtibusque neminem*, è materia alquanto più complessa; la lezione *transiit visoque nemine*, che combina le congetture di Gronovius e di Robert Novák (Clark nell'apparato critico attribuisce erroneamente la congettura *transit visoque nemine* a Gronovius padre), risulta corroborata da ragioni paleografiche e linguistiche. Anche qui l'erroneo scioglimento della scriptio continua ha contribuito in modo decisivo alla genesi della corruzione testuale. La probabile presenza di una legatura tra la *s* e la *t* ha causato l'omissione di *-ii-* (cfr. XXIII,6,28 *celsitudinis*] *celstudinis* V *celsitudinis* V³, qui Niccolò Niccoli⁸²); il resto della lezione, *ibusque*, è un'evidente metatesi, dove la confusione fonetica tra *b* e *v* è aggravata dallo scambio di *o* con *u* (molto frequente in V: ad esempio, cfr. XXVII,3,15 *opponunt*] *oppununt* V *opponunt* V³EAG e *numini*] *nomini* V *numini* W³AG; XXVII,4,11 *durissima*] *adorissima* V *audacissima* E²AG *durissima* N² Valesius; XXVII,4,12 *Eumolpias*] *eum ulpias* V *cum Vlpiā* E *Eumulpia* A *Eumolpias* G; XXVII,7,5 *monere*] *munere* VE *monere* E²AG; XXVII,9,6 *Musonius*] *mosonius* V *Musonius* EAG). Rispetto ai due errori precedenti la palmare corrottela *neminem* per *nemine* sembra veramente un peccatuccio veniale.

Analoghe metatesi compaiono spesso in V: ad esempio, cfr. XIV,2,15 *Calycadni*] *calydcanni* V *Calycadni* B *Calicadni* G; XIV,6,24 *inpigre*] *inpiger* V *impigre* E²G; XIV,7,3 *ludicris*] *ludricis* V *ludicris* BG; XXII,14,7

⁸¹ Gardthausen 1874, XV.

⁸² Cappelletto 1978, 78.

Mneuis et Apis sunt] neumisetapissunt V Mneuis et Apis sunt AG; XXVII, 4,12 Nicopolis] incopolis V Nicopolis V³; XXVIII,4,9 balnearum] blanearum V balnearum V³ (in entrambi i passi Niccolò Niccoli⁸³); XXVII,7,5 civiliter] viliciter V civiliter G; XXVII,8,2 fors] fros V fors EAG; XXVII, 12,9 illecti, missis] inlectissimis V illecti missis AG; XXVIII,6,1 instar] instar M instra V.

Per il passaggio dei fiumi a opera dei Romani o dei barbari Ammiano adopera un consistente insieme di verbi sinonimici alternando indifferentemente le due diatesi attraverso la sua opera. Proprio *transeo* risulta essere il più frequente,⁸⁴ ma in ordine discendente di frequenza troviamo anche *transmitto*,⁸⁵ *transgredior*,⁸⁶ *supero*,⁸⁷ *penetro*,⁸⁸ così come le occorrenze isolate di due verbi normalmente impiegati con differenti accezioni (*permeo*,⁸⁹ *perrumpo*⁹⁰). Per la lezione *Rhenum transiit* possono essere chiamati a confronto soprattutto cinque passi: XVI,12,59 *nisi Rheno transito*; XVII,10,1 *Rheno transito*; XXVIII,2,6 *transiit*, dove il complemento oggetto è sottinteso, ma si ricava agevolmente da XXVIII,2,5 *trans Rhenum in monte Piri (qui barbaricus locus est) munimentum exstruere disposuit raptim*; XXVIII,5,10 *transito cum Romanis agminibus Rheno*; XXXI,10,11 *Rheno transito*.

La lezione *indivisis* di G è una congettura priva di valore; la corruzione *neminem* potrebbe celare ancora una volta lo scambio di *in* con *m*, facilitato dallo scioglimento erroneo della scriptio continua (*nemineindivisis*), ma G omette arbitrariamente la parola, dimostrando la natura congetturale della correzione, che offre un senso incongruo al contesto e inferiore anche alla tradizione corrotta di V. La congettura *ter divisis* di Gardthausen (*in = III*) è un palese autoschediasmo, che trascura l'usus scribendi di Ammiano.

Infine la terza corruzione, *ipse medebat*, si spiega come omissione per duplice scambio di lettera e salto dell'occhio. L'amanuense prima ha confuso *u* con *n* (XIV,5,3 *esset aut] essedant V esset aut EBG*; XIV,6,9

⁸³ Ibid., 80.

⁸⁴ Amm. XVI, 11, 8/9. 12, 19. 12, 59; XVII, 10, 1; XVIII, 6, 19; XXIII, 6, 68; XXVIII, 2, 6 e 5, 10; XXX, 5, 13; XXXI, 4, 5. 5, 1. 5, 3. 9, 3. 10, 11.

⁸⁵ Amm. XVII, 1, 2; XVIII, 2, 8; XIX, 11, 6; XX, 10, 2; XXIII, 5, 9; XXIV, 6, 4; XXVII, 5, 6.

⁸⁶ Amm. XVII, 12, 4; XXI, 4, 3; XXV, 7, 3; XXVII, 5, 2; XXIX, 6, 6.

⁸⁷ Amm. XIV, 10, 7; XVIII, 6, 9; XXI, 4, 8; XXIV, 3, 9.

⁸⁸ Amm. XXVII, 6, 12 e XXXI, 3, 6.

⁸⁹ Amm. XXI, 13, 2: ma cfr. XXVIII, 5, 1 *Oceani difficultatibus permeatis* e XXXI, 11, 6 *permeato Danubio*.

⁹⁰ Amm. XXXI, 7, 4: ma cfr. XVII, 13, 1 *limitem perrupere Romanum* e XXVI, 5, 7 *Alamanni enim perrupere Germaniae limites*.

insertas iugulis] *inserta singulis* V *insertas iugulis* W² Gronovius; XIV,7,17 *haut]* *hanc* V *haud* RBG; XIV,7,21 *internarum]* *interuarum* V *internarum* ESBAG; XXVII,3,14 *abnuo]* *abuno* V *abnuo* V³EAG; XXVII,8,9 *indiciis]* *iudiciis* V *inditiis* EAG) e *s* con *c*,⁹¹ poi il suo sguardo è passato direttamente dalle lettere *-ed-* di *medius* alle stesse lettere di *incedebat*, inducendo la mano a omettere tutte le lettere comprese nel mezzo, poiché esse offrivano una lezione apparentemente priva di senso, - *incinc* -.

La congettura *ipse medius ibat* di Guy Sabbah, riportata dalla Marié nell'apparato critico, offre un significato molto simile al testo normalmente recepito, ma appare alquanto improbabile sia da un punto di vista paleografico sia sotto l'aspetto linguistico. L'imperfetto indicativo di *incedo* è determinato dal complemento predicativo del soggetto, come in XVIII,6,22 *Quem iuxta laevus incedebat Grumbates Chionitarum rex*; in entrambi i passi il predicativo esprime la posizione del soggetto durante il movimento in rapporto a un termine di riferimento. Inoltre il verbo *incedo* è costruito sicuramente quattro volte con il medesimo complemento di modo: *agminibus quadratis* (XXIV,1,2), *quadratis agminibus* (XXV,3,2), *agmine quadrato* (XXIX,5,39 e XXXI,12,4). Nessuna delle due condizioni caratterizza mai *eo* in tutta l'opera.

I commentatori olandesi difendono bene l'emendazione *Rhenum* (nella narrazione ammiana esso è l'abituale punto di partenza per le offensive romane su suolo germanico, mentre la stessa menzione del *Moenus* è una rarità e come tale viene enunciata a XVII,1,6 *trans Moenum nomine fluvium*), ma per motivi linguistici giudicano la congettura di Henri de Valois *transgressus resistente nemine* "preferable".⁹² È vero che l'espressione *viso nemine* non compare in altri passi delle Res Gestae, mentre varie formule con il verbo *resisto* (XVI,12,15; XXI,10,2; XXVII,5,2) sono bene attestate in circostanze simili; ma da un punto di vista paleografico *transtibusque neminem* di V risulta altamente incompatibile con questa congettura, mentre l'emendazione *transiit visoque nemine*, come abbiamo visto, soddisfa pienamente il duplice criterio della verosimiglianza paleografica e della frequenza linguistica. Benché *viso nemine* non occorra altrove, nell'ambito dell'ablativo assoluto troviamo due volte l'espressione *visoque imperatore*, dove la posizione del ppp *viso* e la sua combinazione con la congiunzione enclitica risultano degne di nota (XVII,12,9 e XIX,11,10). Proprio XVI,12,15 *nec visus est quisquam laris sui defensor*, che concerne una situazione

⁹¹ Gardthausen 1874, XIII.

⁹² den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2009, 234/235.

identica (un'offensiva dei Romani oltre il Reno), offre robusto riscontro a *visoque nemine*, poiché rileviamo una variatio lessicale e grammaticale: *visus est ~ visoque* e *nec ... quisquam ~ nemine*. Una locuzione strettamente analoga in ablativo assoluto, dove troviamo anche la congiunzione enclitica, è offerta da XVII, 1, 5 *ad celsiora ducebatur alacrior miles nulloque invento ... eminus ingentia fumi volumina visebantur*; l'omogeneità della circostanza (un'altra offensiva dei Romani oltre il Reno) suggerisce che *visoque nemine* rappresenti una variatio lessicale e semantica di *nulloque invento*.

Amm. XXVIII, 4, 7

Praenominum claritudine conspicui quidam (ut putant) in immensum semet extollunt, cum Reburri et Flavonii et Pagonii Gereonesque appellantur ac Dalii cum Tarraciis et Ferasiis aliisque ita decens sonantibus originum insignibus multis

Tutti i manoscritti e gli editori presentano concordi la lezione *Praenominum claritudine*; i commentatori olandesi, invece di approfondire la questione o di proporre una soluzione alternativa, giustificano la discordanza tra questa espressione e la successiva lista con un'argomentazione concisissima e sbrigativa: "The classical distinction between the *tria nomina*, however, tends to become blurred in texts from Late Antiquity".⁹³ I tradizionali pregiudizi nei confronti del sermo Ammianus qui emergono evidenti; il punto cruciale non è l'uso corrente o l'abbandono dei *tria nomina* da parte dei contemporanei di Ammiano, ma la conoscenza teorica della loro natura e delle loro differenze da parte dello storiografo. I principali *grammatici* del IV secolo sono succinti, ma molto chiari su entrambi i punti; mentre Donato tratta l'argomento con estrema stringatezza,⁹⁴ Charisius, Diomedes e Dositheus sono leggermente più esaustivi.⁹⁵ Ancora al principio del VI secolo la dottrina classica era fedelmente esposta da Prisciano, che risulta molto più particolareggiato dei suoi predecessori.⁹⁶ Pertanto l'unico

⁹³ den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2011, 179. Il rinvio a I. Kajanto, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy* (Commentationes humanarum litterarum 40, 1), Helsinki 1966, 66 – 70 appare totalmente incongruo. Per l'accezione impropria di *praenomen* ThIL X 2, 732, rr. 3 – 14 registra, oltre a questo passo di Ammiano, soltanto quattro testi assai lontani dal latino delle *Res Gestae* sotto tutti gli aspetti: Epigr. Bob. 8, 9; Oros. VII, 13, 5; CE 567, 3 e 845, 2.

⁹⁴ Don. Gramm. in GLK IV, 373, rr. 8 – 11.

⁹⁵ Char. Gramm. in GLK I, 152, rr. 20 – 26; Diom. Gramm. in GLK I, 321, rr. 3–9; Dositheus. Gramm. in GLK VII, 390, rr. 7 – 11.

⁹⁶ Priscian. Inst. gramm. II, 22–24 = GLK II, 57, r. 12–58, r. 13.

modo di conservare il tradito *praenominum* è supporre che Ammiano, come i commentatori olandesi sembrano credere, ignorasse le nozioni elementari di matrice scolastica sul sistema dei *tria nomina*.

Timothy D. Barnes insiste sullo stesso tasto dei commentatori olandesi, ma almeno accenna all'eventualità che la lezione *praenominum* sia una corruzione; egli comunque propone un'emendazione poco verosimile: *prae* (<*ceteris*> *nominum* o *prae* (<*ceteris cog*> *nominum claritudine*).⁹⁷ L'espressione comparativa *prae ceteris* compare quattro volte nelle *Res Gestae* (XXV, 6,14; XXVIII,1,19 e 2,12; XXIX,5,4), ma in questi passi il pronome/aggettivo indefinito *ceteri* non risulta mai soggetto a caduta o corruzione. Qui, per ottenere un testo dotato di senso soddisfacente e rispettoso dell'usus scribendi ammiano, è sufficiente una correzione minima, che già John Carew Rolfe aveva giustamente presentato senza nessuna fortuna, *Prae nominum claritudine*.⁹⁸ Ammiano usa quasi sempre il sostantivo *nomen*, che in senso lato può definire uno qualsiasi dei tre elementi onomastici, quale semplice sinonimo di *cognomen*.⁹⁹ Il sostantivo *praenomen* non colleziona altre occorrenze nella parte superstite delle *Res Gestae*. Ambedue le circostanze neutralizzano l'eventuale obiezione che la giustapposizione delle parole *prae nominum* sarebbe potuta essere fonte di ambiguità semantica. Per quanto riguarda il valore sintattico e la liceità linguistica dell'espressione *prae nominum claritudine*, si rammenti che Ammiano impiega saltuariamente *prae* + ablativo per il complemento di causa anche in enunciati affermativi: XV,5,30; XVII,12,9; XVIII,6,16 e 8,14; XIX,2,13 e 8,8; XXV,1,1; XXVII,10,4; XXXI,2,8.¹⁰⁰ La lezione *Praenominum* è una banalizzazione scaturita dalla scriptio continua e sopravvissuta grazie alla scarsa attenzione degli editori verso le vere caratteristiche del sermo Ammianus; l'uso peculiare di *prae* + ablativo e la minore frequenza della costruzione assegnano il rango di lectio difficilior all'emendazione *Prae nominum claritudine* di Rolfe.

Amm. XXIX,4,1

illud contemplans, quod maius pretium operae foret in coercendis verius limite barbaris quam pellendis

⁹⁷ Barnes 1998, 206/207.

⁹⁸ Rolfe 1939, 348.

⁹⁹ A questo riguardo cfr. Amm. XIV, 1, 1. 7, 20. 9, 4; XVI, 12, 62; XXI, 5, 10 e 11, 2; XXII, 7, 1; XXIII, 5, 13; XXIV, 4, 28; XXV, 5, 6. 7, 10. 10, 17; XXVI, 1, 4 e 5, 12; XXVIII, 1, 22. 1, 56. 3, 1. 4, 28; XXIX, 1, 6.

¹⁰⁰ Reinhardt 1886, 59.

forticen regendus verius milite barbaris quo pellendis V, forsitan fecerat regendis veteri limite barbaris quam pellendis Valesius, forsitan regendis verius milite barbaris quam pellendis Hadrianus Valesius Eyssenhardt Gardthausen, foret in Heraeus, coercendis verius limite Clark, foret in regendis verius milite barbaris quam pellendis Seyfarth, foret in regendo verius milite barbaris quam pellendis Sabbah

I commentatori olandesi rinunciano ad approfondire i problemi filologici e storici di un passo così importante, giustificando tale scelta con un'affermazione alquanto sorprendente: "V's text, which was problematic in the previous lemma, now becomes a total mess".¹⁰¹ Per adottare la colorita espressione, il "total mess" della tradizione manoscritta è un fatto indubbio, ma scaturisce soprattutto dal madornale fraintendimento dell'usus scribendi ammiano in questo brano.

In primo luogo dobbiamo notare che il verbo *rego*, riferito ai barbari, crea una gravissima difficoltà sul piano linguistico; Ammiano infatti è solito usarlo nell'una o nell'altra diatesi per varie funzioni, che coprono una vasta gamma di ruoli e di attività: il governo di una provincia,¹⁰² un'alta carica dell'amministrazione civile,¹⁰³ un comando militare,¹⁰⁴ la guida delle truppe e la conduzione della guerra,¹⁰⁵ l'imperatore,¹⁰⁶ i re,¹⁰⁷ la navigazione,¹⁰⁸ l'opera degli artiglieri persiani e dei genieri romani,¹⁰⁹ il caso e la Fortuna,¹¹⁰ l'azione degli astri e dei *numina*,¹¹¹ i guidatori degli elefanti persiani.¹¹² In tutti i contesti delle Res Gestae esso non figura mai costruito con il sostantivo *barbari* e i suoi sinonimi, né in tutta la letteratura latina assume mai un significato congruo all'esplicita contrapposizione con il secondo termine di

¹⁰¹ den Boeft - Drijvers - den Hengst - Teitler 2013, 136/137.

¹⁰² Amm. XV, 11, 6; XX, 5, 9; XXII, 16, 6; XXVI, 8, 12; XXVII, 6, 1; XXVIII, 1, 6 e 17; XXIX, 3, 6; XXX, 9, 3.

¹⁰³ Amm. XIV, 6, 1; XV, 5, 14. 7, 1. 13, 1; XIX, 11, 2; XXI, 16, 3; XXII, 11, 9; XXIII, 3, 3; XXVI, 3, 1 e 5, 5; XXVII, 3, 2. 8, 10. 11, 1; XXVIII, 1, 5. 1, 31. 4, 3; XXIX, 1, 5. 1, 9. 2, 22. 6, 17; XXX, 5, 10.

¹⁰⁴ Amm. XV, 13, 3; XVI, 10, 21. 11, 1. 11, 6. 11, 14; XVIII, 3, 6; XIX, 3, 1; XXI, 3, 5 e 8, 1; XXV, 1, 19. 5, 8. 7, 10. 10, 9; XXVII, 10, 6; XXIX, 4, 7; XXX, 5, 13 e 7, 3; XXXI, 7, 5. 9, 2. 11, 1. 12, 16.

¹⁰⁵ Amm. XXIV, 1, 2 e 3, 5; XXV, 4, 12.

¹⁰⁶ Amm. XIV, 6, 5; XV, 1, 4 e 8, 14; XVI, 5, 15; XIX, 12, 19; XXII, 9, 1; XXV, 3, 17 e 4, 7; XXVI, 6, 3; XXVII, 4, 1; XXIX, 5, 4; XXX, 8, 2; XXXI, 10, 19.

¹⁰⁷ Amm. XIV, 8, 6; XV, 10, 7; XXIII, 6, 55; XXVII, 12, 10; XXXI, 4, 11.

¹⁰⁸ Amm. XXIV, 6, 7 e 7, 4; XXV, 5, 7.

¹⁰⁹ Amm. XX, 7, 9 e XXIII, 4, 13.

¹¹⁰ Amm. XIV, 11, 26 e XIX, 8, 2.

¹¹¹ Amm. XX, 11, 32 e XXI, 14, 3.

¹¹² Amm. XIX, 7, 7 e XXV, 1, 15.

paragone *pellendis*. L'espressione *in regendo milite* compare in XIX,3,1; ma l'emendazione di Sabbah, ispirata a una congettura estemporanea di C. F. W. Müller,¹¹³ si fonda su un'interpretazione molto singolare, che richiede anche la bizzarra prolessi di *barbaris* (per quanto riguarda l'uso di *quam*, tale fenomeno è totalmente alieno ad Ammiano): il rigido controllo dei soldati da parte di Valentiniano sarebbe stato *maius pretium operae* rispetto alle misure difensive contro i barbari.

La soluzione di Clark soddisfa felicemente l'aspetto filologico (separazione erronea delle parole, confusione tra *o* ed *e*, aggiunta arbitraria della *n*, scambio di *c* con *g*, metatesi in entrambe le parole: tutti errori molto frequenti nel codex Fuldensis) e tiene bene conto di altri passi, dove la speciale *cura limitum* di Valentiniano I riceve elogi o critiche (XXVIII,2,1–9; XXIX,6,2–5; XXX,7,6 e 9,1); ma la lezione *coercendis verius limite* trascura l'uso ammiano del verbo, che esprime sempre e soltanto l'idea di punizione (XXI,13,12; XXII,4,6 e 10,1; XXVI,1,1. 3,4. 10,7). Come vedremo, Clark avrebbe potuto giustificare solidamente tale deviazione, ma ai suoi tempi la conoscenza della lingua e dello stile di Ammiano era ancora imperfetta sotto molti aspetti. Tutti gli editori accantonano un altro fatto di grande peso: nel latino ammiano l'avverbio comparativo *verius* è attestato unicamente nella formula *ut verius dixerim* (XVII,3,3 e XVIII,6,23). L'avverbio di grado positivo *vere* e il suo superlativo *verissime* sono applicati esclusivamente alla comunicazione orale o scritta (XIV,10,2 *Quo verissime referente*; XVII,7,1 *vere breviterque absolvam*; XVIII,4,3 *si vere dici debeat*; XXIV,3,8 *cum vere atque ex animo dicitur*; XXVIII,6,19 *relaturum se cuncta verissime*), al calcolo (XVII,3,4 *scrupulose computando et vere*) e alla valutazione dei fatti o di una personalità (XXI,16,1 *differentia vere servata* e XXX,8,8 *Themistoclis illius vere dissimilis*). Qui propongo tre sostanziali modifiche rispetto ai testi di Clark e di Seyfarth, cioè *maius pretium operae foret coercendis acrius milite barbaris quam pellendis*.

L'origine della corruzione *forticen*, per quanto riguarda le lettere *forti-*, può essere equamente suddivisa tra la trasmissione del testo in capitale libraria e la copiatura dalla capitale libraria in minuscola: banale scambio di *e* con *i*, poi confusione tra *i* e *t*, la solita metatesi o una correzione semidotta al fine di ottenere una parola nota (*foret* > *fortit* > *forti*). La preposizione *in* risulta un'aggiunta superflua; la frase a livello grammaticale può essere spiegata come un semplice dativo di possesso, che varia impeccabilmente la

¹¹³ Müller 1873, 362, che ipotizzò *regendo severius milite*, chiamando a confronto XXX, 9, 1 *militaris disciplinae censor eximius*, ma aggiunse onestamente: "aber mit dergleichen flickwerk ist nichts gewonnen".

costruzione di XXVII,2,11 *cum neque operae pretium aliquod eorum* [scil. *aliorum multorum proeliorum*] *habuere proventus*. Il congiuntivo imperfetto *foret* è attestato in altri due passi: XXI,1,12 e XXIV,7,4. Il participio presente o il ppp dei verba aestimandi, quando regge una proposizione dichiarativa, può introdurla soltanto con la congiunzione subordinante *quod* o prevedere anche il neutro di un pronome determinativo ovvero dimostrativo; in entrambi i casi la dichiarativa è costruita quasi sempre con l'indicativo (XIV, 10,14; XVI,5,1 e 12,15; XVIII,6,2; XX,5,10 e 8,10; XXI,5,8 e 6,2; XXIII,5,11; XXVII,6,7; XXV,3,15. 4,2. 10,6; XXIX,2,12 e 5,24), ma per due volte ammette il congiuntivo (XVII,1,12 *id nimirum sollerti colligens mente quod castra supra quam optari potuit occupata sine obstaculo tormentis muralibus et apparatu deberent valido communiri* e XIX,1,4 *Verum caeleste numen ... adegerat in immensum se extollentem credentemque quod viso statim obsessi omnes metu exanimati supplices venirent in preces*). In questo passo, come negli altri due, l'imperfetto congiuntivo esprime l'idea del futuro nell'ambito di un'azione passata; mentre in XIX,1,4 la valenza semantica del nome verbale sottintende l'irrealtà dell'aspettativa (*credentemque quod ... supplices venirent in preces*), qui e a XVII,1,12 il significato del participio reggente (*sollerti colligens mente* ~ *contemplans*) anticipa implicitamente la natura reale del fatto valutato nella prospettiva del futuro. L'uso del congiuntivo in questo passo soddisfa anche un'esigenza stilistica, dal momento che tramite esso Ammiano, rispetto a XIV,1,9 *Postremo agnitus saepe iamque, si prodisset, conspicuum se fore contemplans, non nisi luce palam egrediens ad agenda quae putabat seria cernebatur* e XX,8,10 *Victus denique mecumque ipse contemplans quod alter confosso me forsitan libens declarabitur princeps adsensus sum*, esibisce la terza variatio della costruzione verbale (infinito futuro ~ futuro semplice ~ imperfetto congiuntivo) in dipendenza dal participio congiunto *contemplans* per l'idea di azione futura.

La congettura *coercendis* di Clark, come abbiamo visto, risulta eccellente sul piano filologico; l'accezione abituale di *coerceo* nelle Res Gestae potrebbe essere validamente difesa sulla base di alcuni brani, dove Ammiano rappresenta le operazioni belliche delle truppe romane contro i barbari come una legittima forma di vendetta e di punizione (XV,8,5; XVII,13,2 e 31; XIX,11,17; XXII,12,1; XXIII,2,1; XXX,2,8. 5,2. 7,10; XXXI,5,17). Ma qui *coercendis*, a differenza delle altre occorrenze di *coerceo*, prende piuttosto il significato di 'arginare, bloccare, fermare' come in tre passi di Suetonio, che adopera il verbo per la difesa attiva e aggressiva del territorio romano contro gli attacchi dei barbari: Iul. 44,3 *Dacos, qui se in Pontum et*

Thraciam effuderant, coercere; Aug. 21,1 *Coercuit et Dacorum incursiones*; Galb. 6,3 *matureque barbaris, qui iam in Galliam usque proruperant, coercitis*.¹¹⁴ Questa esegesi è suffragata tanto dal secondo termine di paragone *pellendis*, che implica l'inibizione e la prevenzione delle incursioni barbariche quale primo termine di paragone, quanto dal prestito linguistico; infatti la locuzione *coercendis ... barbaris* è una sicura e consapevole rielaborazione di *barbaris ... coercitis*, dal momento che soltanto Suetonio utilizza tale iunctura.¹¹⁵ Qui il composto *coerceo*, per aprire la strada al prestito linguistico da Suetonio, acquisisce il valore usuale del semplice *arceo* in contesti analoghi delle Res Gestae: XV,10,11; XIX,11,12; XX,6,4 e 7,10; XXVII,9,6; XXVIII,6,11.

Il complemento di mezzo *milite* trova supporto indiretto in XXI,13,12 *quod per fortitudinem vobis ingenitam adiumenta caelestia coercebunt*, che impiega l'altra costruzione del complemento, *per* + accusativo; si osservi che *vobis* fa riferimento ai soldati militanti nell'*exercitus praesentalis* di Costanzo II. L'abbinamento di *coerceo* con il singolare poetico *miles* proviene molto probabilmente da Tac. Ann. XV,46,1 *gladiatores ... praesidio militis ... coerciti sunt*, benché il grande predecessore di Ammiano conferisca altre accezioni al verbo in ambito militare: *praesidiis teneor*,¹¹⁶ ovvero molto più spesso *domo/domor*, *subicio/subicior*, *subigo/subigor*, come nel passo citato degli Annales.¹¹⁷

La costruzione ammiana del gerundivo di *coerceo* con il dativo di possesso probabilmente imita a livello morfologico, variandone il valore sintattico, l'impiego del dativo finale con il gerundivo del medesimo verbo da parte di Tacito: Ann. II,85,4 *coercendis illic latrocinii*; III,60,1 *nec ullum satis validum imperium erat coercendis seditionibus populi*; XIII,53,2 *aggerem coercendo Rheno absolvit*. L'emendazione *acrius* per *verius* è pienamente giustificata dalla confusione abituale di V sia tra *a* e *u* sia tra *c* ed *e*;¹¹⁸ l'uso ammiano dell'avverbio *acriter* (XV,5,33; XVII,8,5 e 13,9;

¹¹⁴ La stessa accezione in Liv. V,5,2; XXXIV,38,1; XXXVIII,29,3.

¹¹⁵ I prestiti linguistici da Suetonio: Hertz 1874,296; Fletcher 1937,392/393 e 1955,86.

¹¹⁶ Tac. Hist. I,11,1 *Aegyptum copiasque, quibus coerceretur* e Ann. IV,5,2 *Cetera Africae per duas legiones parique numero Aegyptus, dehinc initio ab Suriae usque ad flumen Euphraten ... quattuor legionibus coercita*.

¹¹⁷ Tac. Hist. II,27,2 *Cohortes Batavorum ... coercitos a se Quartadecimanos ... iactantes*; IV,19,2 *consultavit num obsequium abnuentes vi coerceret*; V,9,2 *gentem coercitam*; Ann. II,25,1 *Sed fama classis amissae ut Germanos ad spem belli, ita Caesarem ad coercendum erexit* e 85,4 *coercendis illic latrocinii*; III,41,1 *Andecavos ... excita cohorte ... coercuit*.

¹¹⁸ Gardthausen 1874, XII/XIII.

XIX,6,6; XXI,12,17; XXIV,5,7; XXV,3,4 e 6,2; XXVI,7,17; XXVII,4,11; XXIX,1,3; XXIX,5,52; XXXI,10,13 e 13,13) e del suo comparativo *acrius* (XXVI,4,5; XXIX,5,49; XXXI,7,12) in contesti militari, per determinare verbi esprimenti azioni belliche, rafforza gli argomenti paleografici. La restituzione congetturale di *acrius* in questo passo è suffragata anche dal criterio linguistico della frequenza relativa, poiché l'avverbio comparativo pertiene esclusivamente all'esade finale delle Res Gestae. Infine l'emendazione *coercendis acrius milite* risulta pienamente compatibile con le consuetudini stilistiche di Ammiano, poiché questa espressione rappresenta una *variatio grammaticale e semantica* di XXII,4,6 *cum scriptum sit antiquitatibus Spartanum militem coercitum acriter*.

Amm. XXX,3,3

ut ad usque veris principium oratum retinerent et exoratum

pertinerent MG Eyssenhardt Gardthausen, *perciperent* V, *retinerent* Mommsen

La lezione congetturale *retinerent*, fatta eccezione per Eyssenhardt e Gardthausen, viene recepita da tutti gli editori moderni; ma qui il punto cruciale risiede non nell'emendazione del testo, ma nelle fondamentali conseguenze della corruzione per lo stemma codicum. La tradizione manoscritta di Ammiano fu illustrata in modo ottimo da Ludwig Traube e da Charles Upson Clark.¹¹⁹ Un manoscritto già corrotto delle Res Gestae in capitale libraria (x) diede origine a un primo subarchetipo in minuscola insulare (y); esso a sua volta generò un secondo subarchetipo (z) in carolina. Forme residue di capitale libraria continuarono a essere presenti in entrambi i subarchetipi. Il secondo subarchetipo fu l'antigrafo di V (codex Fuldensis, Vaticanus Latinus 1873) e di M (codex Hersfeldensis,¹²⁰ quasi totalmente perduto dopo l'edizione di Sigmund Gelen nel 1533, G), apografi gemelli e quasi contemporanei; ma Rodney Potter Robinson ha sostenuto che lo Hersfeldensis fu l'unico apografo del subarchetipo in minuscola insulare e l'antigrafo del Fuldensis,¹²¹ riscuotendo consensi quasi universali.¹²² Il riesame di due passi, dove il testo ammiano è tramandato anche dai frammenti superstiti dello Hersfeldensis, porta a confermare sostanzialmente la vecchia teoria di Traube e di Clark, ma introduce una leggera modifica: il

¹¹⁹ Traube 1903, 443–448; Clark 1904, passim.

¹²⁰ I principali frammenti di M sono stati editi da Nissen 1876; Broszinski - Teitler 1990, 408–423 hanno pubblicato altri frustoli.

¹²¹ Robinson 1936, 121–140.

¹²² Così anche Seyfarth 1962, 7/8; 1967, 214; I (1978), VII–IX; Reynolds 1983, 6–8.

secondo subarchetipo (*z*) era scritto prevalentemente in carolina, ma conservava saltuarie tracce di insulare minuscola.

M e V a XXX,3,3 condividono la confusione tra *r* e *p* nella copiatura di un antigrafo con forme insulari.¹²³ Questo scambio è consueto in entrambi i sensi sia ai frammenti superstiti dello Hersfeldensis sia al Fuldensis, ma i due manoscritti ‘correggono’ in modo divergente l’apparente lezione *petinerent*, poiché da un lato M opta per *pertinerent* (cfr. l’analoga corrottela di XXVII,1,5 *retinet*] *pertinet* VEA Petschenig *premit* G *retinet* Valesius Clark Seyfarth), dall’altro V aggrava ulteriormente la corruzione testuale in *perciperent*, che esibisce anche la frequente confusione della carolina tra *c* e *t*, ma soprattutto una preziosa traccia di copiatura erronea da un antigrafo, dove la carolina e l’insulare minuscola qua e là erano simultaneamente presenti.

Robinson cercò ingegnosamente di dimostrare che il testo di M anche a XXX,3,3 poteva giustificare la peculiare corrottela di V; ma il suo ragionamento mi sembra infondato sul piano paleografico: “The script of M (or of many another minuscule manuscript) would offer an explanation of the misreading of *ti* as *ci*. The misreading of *n* as *p* is not a probable error. Perhaps the *p* of *optimates* (immediately above in M) was a contributing factor. However, *perciperent* may be a clumsy emendation of the corrupt *pertinerent* of the text, or, more probably, it may represent the unintentional replacement of one word by another which is identical in its first and last syllables”.¹²⁴

Proprio un antigrafo, che mescolasse le forme minuscole della carolina e dell’insulare (come suggeriscono gli scambi $r = p$ e $t = c$ di V), può avere prodotto la triplice corrottela *perciperent* di V, dove abbiamo la lettura erronea di *d u e* lettere in minuscola insulare. A questo proposito Robinson omise un dato fondamentale: nell’ambito della minuscola insulare anche la *n* poteva essere confusa con una *p* dall’occhiello aperto, se l’asta era eccessivamente prolungata sotto il rigo e l’estremità inferiore del tratto curvo risultava troppo vicina all’asta. Abbiamo un caso omogeneo di confusione tra *n* e *p* a XXVII,7,5 *necatorum*] *peccatorum* V *vexatorum* G *necatorum* Hadrianus Valesius, dove la somiglianza con il termine tecnico del latino cristiano può avere giocato un ruolo determinante. La confusione per concorso di somiglianza grafica e di confusione con un termine tecnico del latino cristiano è sicuramente attestata a XXVII,3,8 *vicinorum*] *vitiorum* V (da un probabile *viciorum* dell’antigrafo, che ovviamente esibiva il segno

¹²³ A questo proposito cfr. Gardthausen 1874, XV.

¹²⁴ Robinson 1936, 130.

abbreviativo per nasale sulla seconda *i*); ma lo scambio di *necatorum* con *peccatorum*, se consideriamo le forme usuali della *n* e della *p* nei frammenti di M, comunque richiede che l'antigrafo di V utilizzasse saltuariamente la *n* e la *p* della minuscola insulare. Due validi paralleli in senso inverso, tenendo bene a mente la frequente confusione di V o del suo antigrafo tra *m* e *n*, sono offerti appunto dallo scambio di *p* con *m* a XIV,1,6 *Hi peragranter*] *himera-granter* V *hi peragranter* BG *hi peragrantes* E²W² *hi morigeranter* Bentley Kiebling *hi rumigeranter* Heraeus e a XXVII,11,1 *patrimonia*] *matrimonia* V *patrimonia* T²G. Giova evidenziare che le *p* superstiti del codex Hersfeldensis non mostrano mai nessuna somiglianza con la *m* o la *n*.

Amm. XXX,4, 1

Haec per Gallias et latus agebantur arctoum

areto um in *aroto um* M (o prior superscribitur), *utroto um* V, *arcto um* V²

Robinson cerca di dimostrare che la corruttela di V è compatibile con la sua teoria sulla derivazione di V da M.¹²⁵ Ma la lezione *utroto um* richiede una *a* aperta, che nei resti di M non compare mai; inoltre la *a* di M in questo passo, così come la sua combinazione con la successiva *r*, non può in nessun modo avere dato origine alla confusione tra le due lettere. Egli qui ha ommesso di considerare che la corruttela *utroto*, partendo dalla lezione dell'antigrafo *arcto*, esibisce altri tre errori peculiari di V, cioè la metatesi di due lettere contigue (*ucrto*), lo scambio di *c* con *t* (*utrto*) e la casuale dittografia o l'aggiunta arbitraria di una lettera (*utroto*). Le quattro corrottele di V depongono a favore di due errori indipendenti da parte degli amanuensi di V e di M; entrambi i copisti hanno letto male la parola, ma V² (il correttore contemporaneo di V) ha ripristinato la lezione dell'antigrafo, mentre la correzione di M ha ulteriormente aggravato la corruttela. La lezione di V² potrebbe essere frutto di un fortunato errore (lo scambio di *c* con *e*, ovvero l'errore inverso, è assai familiare a V¹²⁶), se M fosse stato l'exemplar di V prima della correzione *aroto*; ma l'ipotesi di una collazione tra V e l'antigrafo comune è molto più solida, poiché la presunta presenza delle correzioni di M in V risulta singolarmente irregolare e capricciosa.¹²⁷ Robinson non offre una spiegazione soddisfacente del fenomeno generale, né giunge a una conclusione accettabile nel caso specifico, che egli lascia

¹²⁵ Ibid., 134.

¹²⁶ Gardthausen 1874, XIII.

¹²⁷ Basta leggere la collazione di Robinson 1936, 121–126.

disinvoltamente cadere omettendo di tenerne debito conto nella successiva discussione.

Bibliografia

- Auerbach, E., *Mimésis. La représentation de la réalité dans la littérature occidentale*, trad. fr., Paris 1968.
- Barnes, T. D., *Ammianus Marcellinus and the Representation of Historical Reality*, Ithaca - London 1998.
- Bickel, E., Anzeige von ‘Ammiani Marcellini Rerum Gestarum libri qui supersunt. Recensuit rhythmicæque distinxit C. U. Clark, adiuvantibus L. Traube et G. Hereo, II, 1, Berolini 1915, Weidmann’, *GGA* 180 (1918), 274–305.
- Bitter, N., *Kampfschilderungen bei Ammianus Marcellinus*, Bonn 1976.
- Blomgren, S., *De sermone Ammiani Marcellini quaestiones variae*, Uppsala 1937 (Uppsala Universitets Årsskrift 1937, 6).
- den Boeft, J., *Ammianus graecissans?*, in: den Boeft, J. - den Hengst, D. - Teitler, H. C. (eds.), *Cognitio Gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus. Proceedings of the Colloquium, Amsterdam 26–28 August 1991, Amsterdam 1992*, 9–18.
- den Boeft, J. - Drijvers, J. W. - den Hengst, D. - Teitler, H. C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden - Boston 2008.
- den Boeft, J. - Drijvers, J. W. - den Hengst, D. - Teitler, H. C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden - Boston 2009.
- den Boeft, J. - Drijvers, J. W. - den Hengst, D. - Teitler, H. C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII*, Leiden - Boston 2011.
- den Boeft, J. - Drijvers, J. W. - den Hengst, D. - Teitler, H. C., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIX*, Leiden - Boston 2013.
- Bringmann, K., *Ammianus Marcellinus als spätantiker römischer Historiker*, *A&A* 19 (1973), 44–60.
- Broszinski, H. - Teitler, H. C., *Einige neuerdings entdeckte Fragmente der Hersfeldenser Handschrift des Ammianus Marcellinus*, *Mnemosyne* IV s. 43 (1990), 408–423.
- Cappelletto, R., *Niccolò Niccoli e il codice di Ammiano Vat. Lat. 1873*, *BPEC* 26 (1978), 57–84.
- Clark, Ch. U., *The Text Tradition of Ammianus Marcellinus*, Diss. Yale University at New Haven 1904.
- Ammiani Marcellini Rerum Gestarum libri qui supersunt. Recensuit rhythmicæque distinxit C. U. Clark adiuvantibus L. Traube et G. Heraeo, I, Berolini 1910; II, 1 1915 (rist. Berlin 1963, Hildesheim 2001).*
- Colombo, M., *Alcune questioni ammianee*, *RomBarb* 16 (1999), 23–75.
- Colombo, M., *Prolegomena Ammianea con specimen di commento filologico, linguistico e storico al libro XXVII delle Res Gestae*, Scuola Normale Superiore di Pisa 2005 (PhD Thesis).
- Cornelius, E., *Quomodo Tacitus, historiarum scriptor, in hominum memoria versatus sit usque ad renescentes literas saeculis XIV et XV*, *Progr. Marpurgi Cattorum* 1888.
- Ehrismann, H., *De temporum et modorum usu Ammiano*, Diss. Argentorati 1886.
- Fesser, H., *Sprachliche Beobachtungen zu Ammianus Marcellinus*, Diss. Breslau 1932.

- Finke, H., *Ammianus Marcellinus und seine Quellen zur Geschichte der römischen Republik*, Heidelberg 1904.
- Fletcher, G. B. A., *Stylistic Borrowings and Parallels in Ammianus Marcellinus*, RPh 11 (1937), 377–395.
- Fletcher, G. B. A., *On Varro, Tibullus, Tacitus and Ammianus Marcellinus*, in: P. de Jonge et al. (eds.), *Ut pictura poesis. Studia Latina P. J. Enk septuagenario oblata*, Leiden 1955, 75–86.
- Ammien Marcellin, *Histoire*, tome I: Livres XIV–XVI, texte établi et traduit par É. Galletier avec la collaboration de J. Fontaine, Paris 1968.
- Ammiani Marcellini *Rerum Gestarum libri qui supersunt. Recensuit notisque selectis instruxit V. Gardthausen*, I/II, Lipsiae 1874/1875 (rist. Stuttgart 1967).
- Gercke, A., *Seneca-Studien*, NJPhP Suppl. 22 (1896), 1–333.
- Hagendahl, H., *Studia Ammiana*, Diss. Uppsaliae 1921.
- Harmon, A. M., *The Clausula in Ammianus Marcellinus*, New Haven 1910 (*Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences* 16).
- Hassenstein, G., *De syntaxi Ammiani Marcellini*, Diss. Lipsiae (ed. Regimonti) 1877.
- Hertz, M., *Aulus Gellius und Ammianus Marcellinus*, *Hermes* 8 (1874), 257–302.
- Kellerbauer, A., *Kritische Kleinigkeiten*, *BBG* 7 (1871), 11–24.
- Kießling, A., *Anzeige von Ammianus Marcellinus ed. F. Eyssenhardt*, *JKIPh* 103 (1871), 481–504.
- Kießling, A., *Coniectanea Ammiana*, *Index lectionum*, Gryphiswaldiae 1874.
- de Jonge, P., *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, 1–7, Groningen 1935.
- de Jonge, P., *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVII*, Groningen 1977.
- Kelly, G., *Ammianus' Greek Accent*, *Talanta* 45 (2013), 67–79.
- Löfstedt, E., *Philologischer Kommentar zur Peregrinatio Aetheriae. Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache*, Uppsala - Leipzig 1911.
- MacMullen, R., *Some Pictures in Ammianus Marcellinus*, *ABull* 46 (1964), 435–455.
- Michael, H., *De Ammiani Marcellini studiis Ciceronianis*, Diss. Vratislaviae 1874.
- Mommsen, Th., *Über die Ammianhandschrift des Accursius*, *Hermes* 7 (1873), 171–175.
- Müller, C. F. W., *Zu Ammianus Marcellinus*, *JKIPh* 107 (1873), 341–365.
- Nissen, H., *Ammiani Marcellini fragmenta Marburgensia*, Berolini 1876.
- Novák, R., *Curae Ammianae*, Praegae 1896.
- Novák, R., *Kritische Nachlese zu Ammianus Marcellinus*, *WSt* 33 (1911), 293–322.
- Oberhelman, S. M., *The Provenance of the Style of Ammianus Marcellinus*, *QUCC* 56 (1987), 79–89.
- Owens, E. E. L., *Phraseological Parallels and Borrowings in Ammianus Marcellinus from Earlier Latin Authors*, London University 1958, PhD Thesis.
- Petschenig, M., *Zu Ammian*, *Philologus* 52 (1893), 495.
- Pighi, G. B., *Studia Ammiana. Annotationes criticae et grammaticae in Ammianum Marcellinum*, Milano 1935.
- Reinhardt, G., *De praepositionum usu apud Ammianum*, Diss. Cothenis Anhaltinorum 1888.
- Reynolds, L. D., *Ammianus Marcellinus*, in: Reynolds, L. D. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.

- Robinson, R. P., *The Hersfeldensis and the Fuldensis of Ammianus Marcellinus*, in: Robinson, R. P. (ed.), *Philological Studies in Honor of W. Miller*, University of Missouri at Columbia 1936, 118–140.
- Rolfé, J. C., *Some Notes on Ammianus Marcellinus*, *TAPhA* 70 (1939), 342–351.
- Ammien Marcellin, *Histoire*, tome II: Livres XVII–XIX, texte établi, traduit et annoté par G. Sabbah, Paris 1970.
- Schneider, E., *Quaestiones Ammianeae*, Diss. Berolini 1879.
- Seyfarth, W., *Der Codex Fuldensis und der Codex E des Ammianus Marcellinus*, ADAW Berlin 1962, 2.
- Seyfarth, W., *Philologische Probleme um Ammianus Marcellinus. Gedanken über die handschriftliche Überlieferung und eine moderne Textgestaltung*, *Klio* 48 (1967), 213–226.
- Ammianus Marcellinus. *Römische Geschichte, Lateinisch und Deutsch und mit einem Kommentar versehen von W. Seyfarth, I*, Berlin 1968.
- Ammianus Marcellinus. *Römische Geschichte, Lateinisch und Deutsch und mit einem Kommentar versehen von W. Seyfarth, IV*, Berlin 1978.
- Ammiani Marcellini *Rerum gestarum libri qui supersunt*, edidit W. Seyfarth adiuvantibus L. Jacob-Karau et I. Ulmann, I/II, Lipsiae 1978.
- Stein, E., *Histoire du Bas-Empire*, I 1, éd. fr. par J.-R. Palanque, Paris - Bruges 1959.
- Talbert, R. J. A. (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton-Oxford 2000.
- Tomlin, R. S. O., *Ammianus Marcellinus* 26. 4. 5/6, *CQ n. s.* 29 (1979), 470–478.
- Traube, L., *Die Überlieferung des Ammianus Marcellinus*, in: *Mélanges Boissier*, Paris 1903, 443–448.
- Viansino, G., *Note sull'uso dell'astratto in Ammiano Marcellino*, *Vichiana* 13 (1984), 364–400.
- Walter, F., *Zu lateinischen Schriftstellern*, *Philologus* 80 (1925), 437–453.
- Weyman, C., *Studien zu Apuleius und seinen Nachahmern*, *SbBAW* 1893, II. Band.
- Wirz, H., *Ammians Beziehungen zu seinen Vorbildern Cicero, Sallust, Livius, Tacitus*, *Philologus* 36 (1877), 627–636.
- Wölfflin, E., *Stilistische Nachahmer des Tacitus*, *Philologus* 29 (1870), 557–560.

Maurizio Colombo
via Timavo 15
00195 Roma
Maurizio70@mclink.it
maurizio140370@yahoo.it

